



n. 4 - Anno III

# NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





## FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Filiberto Petiti  
Torino 1845-Roma 1924  
*Mare in burrasca, part.*  
olio su tela, cm 107x200  
Collezione Fondazione Roma  
Inv. n. 183

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**  
L'esigenza di una Big Society in Italia
- 10 PRIMO PIANO**  
La Collezione Permanente della Fondazione: un tesoro per tutta la comunità
- 14 PUNTO DI VISTA**  
Nell'inverno romano spira il vento della poesia
- 20 IN MOSTRA**  
Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700  
Pablo Echaurren | Crhomo Sapiens
- 31 THINK TANK**  
Insegnare l'identità mediterranea
- 32 RETROSPETTIVA**  
Il Maestro, l'Ordine Ospedaliero e le Arti: Caravaggio a Malta
- 34 AGENDA**  
Gli appuntamenti in calendario
- 44 PERISCOPIO**  
Rassegna Stampa
- 64 IN...FINE**  
Colpo d'occhio: Roma e l'Antico

Anno III - n. 4, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008  
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli  
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di febbraio 2011  
Crediti fotografici: Alessandro Cidda per le foto di pag. 9 e 10-11; Claudio Raimondo per le foto della rubrica "Punto di vista" e "In mostra" Pablo Echaurren | Crhomo Sapiens e per le foto di pag. 20-21, 22, 23, 35, 64-65.

*La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

# L'ESIGENZA DI UNA BIG SOCIETY IN ITALIA

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Nel corso degli ultimi mesi, anche grazie al permanere della crisi economico-finanziaria, il dibattito diretto ad individuare un modello di *welfare* che, senza ridurre le tutele sociali, sia al contempo sostenibile in rapporto alle ridotte risorse pubbliche, ha subito una forte accelerazione.

Una spinta decisiva in questa direzione l'ha data senza dubbio il discorso programmatico pronunciato dal Premier britannico David Cameron a Liverpool lo scorso 19 luglio 2010, allorché ha illustrato nel dettaglio il progetto di *Big Society*, suo cavallo di battaglia nella competizione elettorale e che, certamente, ha concorso non poco al suo successo.

Egli la chiama *Big Society*, ma potrebbe chiamarsi responsabilizzazione, ed in sintesi significa dare spazio alle comunità locali, alle associazioni, fondazioni e movimenti di varia natura, alla filantropia, alle imprese sociali, alle iniziative dal basso, insomma, per incoraggiare risposte innovative ai bisogni, più in linea con le caratteristiche dei territori e capaci di mobilitarne capacità e risorse, un ambizioso cambiamento culturale, da Cameron stesso definito "la più grande e radicale redistribuzione del potere dalle élite di Whitehall all'uomo ed alla donna della strada". Si tratta, in effetti, di un progetto profondamente riformista, in cui le persone, nella vita di tutti i giorni, nelle loro case, nei quartieri, nei posti di lavoro, sono invitate a non rivolgersi più a funzionari, autorità locali, o ai governi centrali per trovare le risposte ai problemi che incontrano, e sono stimolati, invece, a mettere in campo la loro libertà, la loro energia, la loro voglia di essere protagonisti diretti della propria vita sociale per realizzare iniziative, strutture, progetti in grado di soddisfare le loro stesse esigenze in ambito locale. *Big Society* vuol dire, dunque, comunità capaci di costruire nuovi edifici scolastici, vuol dire servizi in grado di formare al lavoro, fondazioni e associazioni che gestiscono strutture pubbliche come musei, uffici postali, parchi, ecc.



Cameron ha individuato gli elementi costitutivi del programma della *Big Society* destinato a cambiare il modo di governare:

- il conferimento di maggiori poteri alle comunità locali, in modo da dare ai Consigli di quartiere una potenziata capacità di intervento sul territorio, nell'ottica di dare alle comunità stesse la possibilità di mantenere e gestire servizi e strutture minacciate di chiusura, il diritto di fare offerte per acquisire quelli gestiti dallo Stato, sostenere la creazione di gruppi di vicinato e di quartiere e, in una prospettiva più lunga, formare nuove generazioni di amministratori locali;
- una spinta all'assunzione di responsabilità personali nelle comunità locali attraverso l'incoraggiamento del volontariato;
- l'introduzione di un Servizio Nazionale del Cittadino (*National Citizen Service*) consistente in un programma per ragazzi, finalizzato a formarli per praticare una cittadinanza attiva e responsabile;
- il trasferimento dei poteri dal governo centrale a quello locale, con la devoluzione di competenze e di una maggiore autonomia finanziaria;
- la creazione e l'espansione di cooperative, mutualità, *charities* e imprese sociali;
- la creazione di una *Big Society Bank* finanziata con i fondi dei conti correnti dormienti da almeno 15 anni e con una dotazione iniziale di 300 milioni di euro;
- il rafforzamento della trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

Un altro impulso fondamentale verso il concentrarsi dell'attenzione su queste problematiche è stato prodotto, come accennavo all'inizio, dalla crisi economica e finanziaria globale, che ha incrinato la fiducia in quello che negli ultimi anni sembrava essere divenuto il pensiero unico, cioè il primato del mercato sullo Stato. È ora chiaro, infatti, che proprio il mercato si è dimostrato incapace di disciplinare i flussi globali e di scongiurare crisi di questa portata, di contribuire alla crescita ed allo sviluppo delle aree depresse, di garantire la soddisfazione dei bisogni sociali diffusi, legati a fenomeni nuovi (flussi migratori, invecchiamento della popolazione, pandemie, ecc.) e, infine, di

dare un significato razionale ed etico ai comportamenti collettivi.

Tutto ciò ha generato una crescente domanda di protezione e di sicurezza che si è rivolta allo Stato, il quale difficilmente potrà farvi fronte, a causa dei profondi mutamenti intervenuti all'interno degli Stati nazionali, rappresentati, in primo luogo, da una caduta verticale della credibilità delle istituzioni e della politica in generale, ed in secondo luogo, dal processo di ridimensionamento dei margini di operatività del soggetto pubblico statale.

Le cause di questo secondo fattore possono essere ricondotte alla crescente limitazione dell'autonomia nazionale per il consolidarsi di strutture sovranazionali; all'espandersi delle iniziative dei privati in ambiti fino a poco tempo fa gestiti dal pubblico; alla crescente separazione tra potere e politica, il primo ormai globale, la seconda confinata in ambiti nazionali; alla riduzione, soprattutto, delle risorse finanziarie pubbliche.

L'Italia è stata, ovviamente, investita in pieno sia dalla crisi globale, sia dai mutamenti che il sistema istituzionale ha conosciuto con riferimento ai fattori di indebolimento della propria capacità d'azione, sia dal trasferimento di funzioni dal centro alla periferia. A questo si è aggiunta una progressiva confusione sui confini che distinguono le responsabilità pubbliche da quelle private, che ha avuto come conseguenza il caricare il soggetto pubblico di responsabilità ampie e pervasive, nonostante la sua palese incapacità di farvi fronte.

Nell'ambito del nostro sistema di sicurezza sociale sono così esplose le carenze strutturali pluridecennali e la sua evidente inadeguatezza.

Il *welfare* italiano è notoriamente in difficoltà, condizionato da una eccessiva concentrazione della spesa sulle pensioni, segnato da un servizio socio-sanitario inefficiente e oneroso nel Centro-Sud, a causa del differente impiego delle risorse tra regioni virtuose e le altre, tutte meridionali, ove si concentra gran parte del debito com-

pletivo (l'85% di questo è quello prodotto dal Lazio, dalla Sicilia e dalla Campania). Con il declino dei tassi di fertilità e l'aumento dell'aspettativa di vita, nel 2050 si prevede che ogni italiano in età da lavoro sarà chiamato a contribuire al finanziamento delle prestazioni pensionistiche e sanitarie degli ultra sessantacinquenni con una quota superiore al 42% del PIL pro capite, mentre per gli occupati il peso sarà superiore al 62%. Un onere insostenibile, che disincentiva il lavoro regolare e penalizza il risparmio, gli investimenti, la produttività.

Se si considerano congiuntamente gli andamenti di spesa previsti per pensioni e sanità, per ricondurre il debito pubblico al 60% del PIL nel 2050, l'Italia dovrebbe generare avanzi primari in costante aumento, sino a superare il 10% del PIL. Sarà assai difficile, per non dire impossibile, raggiungere un simile obiettivo.

Il Paese sembra peraltro bloccato su un modello politico, economico e sociale configuratosi nel corso degli anni '70, quello del "capitalismo molecolare", rimasto sostanzialmente immutato, sebbene abbia avuto il pregio di far superare al Paese le precedenti crisi.

Dagli anni '80 questo è lo scenario: niente più grandi riforme strutturali; classe politica rinunciataria e rassegnata, occupata solo a mantenere i privilegi; progressivo deterioramento del rapporto tra istituzioni e cit-

tadini; svilimento delle grandi tradizioni politiche e culturali, cattolica, liberale e socialista riformista; predominio dell'*opinionismo* e dello spazio mediatico a discapito della riflessione seria e pacata.

Da allora non c'è stata più una politica industriale, agricola, a favore della ricerca e dell'innovazione tecnologica, e soprattutto della cultura, ed in più, la questione meridionale è rimasta sostanzialmente insoluta.

I conti dello Stato sono da risanare, altrimenti si rischia il *default*, ma nonostante che l'attenzione su questo versante sia al centro delle preoccupazioni dei vari governi, le uscite iscritte a bilancio sono state pari a quasi il 40%

**“L'Italia è stata investita in pieno sia dalla crisi globale, sia dai mutamenti che il sistema istituzionale ha conosciuto con riferimento ai fattori di indebolimento della propria capacità d'azione”**

del prodotto nazionale lordo, e di esse, all'incirca il 20% era rappresentato dagli stipendi e dalle pensioni pagate ai dipendenti statali, circa il 30% dagli interessi sul debito, e soltanto una cifra intorno al 10% era destinata a spese per investimenti. Al *deficit* primario si è sommato, poi, il *deficit* globale (stock).

L'Italia è stata a lungo, insieme alla Grecia ed al Belgio, il Paese dell'Unione Europea con il più elevato rapporto negativo fra debito pubblico e PIL. Oggi il debito pubblico ha raggiunto la cifra record di 1845 miliardi di euro, e viaggia verso il 120% del PIL (ciascun italiano è debitore di oltre 31 mila euro per il rimborso del debito pubblico), il quale, purtroppo, cresce molto lentamente.

A differenza della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda, abbiamo però la fortuna di avere un debito privato molto più basso ed un alto numero di proprietà immobiliari familiari. Ebbene, invece di considerare questi due elementi come una risorsa preziosa da difendere e rafforzare, qualcuno ha pensato bene di proporre l'introduzione di una patrimoniale, che vada a colpire proprio quei due pilastri, nel tentativo assurdo, quanto improvvido, di traslare una parte del debito pubblico sui patrimoni privati dei cittadini.

In una situazione di così ampia gravità, essendo, oggi, la spesa pubblica ridotta sensibilmente nelle sue componenti, è chiaro che le scelte circa il suo utilizzo siano al centro del dibattito, in quanto riguardano una questione fondamentale quale è il problema di come conciliare la riduzione del debito totale con il livello di vita raggiunto dalla società del benessere nella quale viviamo, innegabilmente anche grazie alle politiche di sostegno realizzate con l'aiuto dello Stato.

Seppur in un contesto siffatto, credo fermamente che ci sia una speranza per uscire dalle secche della crisi proprio sul versante delle tutele sociali. Mi riferisco a quello che io chiamo il "terzo pilastro" e che il premier inglese Cameron ha associato alla formula di *Big Society*, riprendendo alcuni concetti e spunti espressi per primo, agli inizi del 1600, da Johannes Althusius, giurista e filosofo tedesco, il quale già diversi secoli fa si fece portatore, nel suo più celebre trattato, *Politica methodice digesta*, oltre che delle dottrine della sovranità popolare e della resistenza antitirannica, anche della peculiare visione di una comunità strutturata federativamente, alimentata dalla

partecipazione «popolare», fondata sulla mutua obbligazione tra popolo e governante, su una concezione sussidiaria della politica e sul principio della divisione verticale e orizzontale dei poteri.

Il mondo del terzo settore, oggi rappresentato con tutta la sua variegata diversità, a volte fondamentale, da associazioni, fondazioni, ONG, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite per iniziativa spontanea dal basso anche sotto forma di ONLUS, ecc. che rappresentano un *tertium genus* rispetto sia allo Stato che al privato, e che costituiscono il privato sociale nella sua vivace multiformità, un mondo che cresce in grande misura, sta ribaltando la concezione del *welfare*, contribuendo a creare una nuova antropologia, che dà fiducia all'altro e che produce l'effetto di non contare più sulla diffusa presenza dello Stato in economia, bensì sulle potenzialità delle comunità locali.

Questo è il "terzo pilastro" che personalmente ritengo in grado di fronteggiare la manifesta crisi dello Stato sociale. Di fronte alle difficoltà dello Stato nell'adempiere ai propri compiti ed alla ridotta presenza del privato *profit* in grado di offrire soluzioni in questo campo, la risposta del "terzo pilastro", formula da me studiata fin dal 2001 con un primo libro *Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale*, e poi ripresa nel 2008 con un secondo volume dal titolo *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*, si rivela come l'unica possibile soluzione.

E non è un caso, dunque, se il Premier Cameron, sotto la formula *Big Society*, sta lavorando per sperimentare un modello estremamente rivoluzionario nel suo Paese.

È tuttavia soprattutto nel nostro Paese che questa formula ritengo possa e debba funzionare, perché non vedo altre alternative al disfacimento progressivo della rete di garanzie sociali, non più sostenuta dallo Stato, e ciò al di là della primazia rappresentata dalla sua tradizione.

Quando dico che la società civile deve divenire protagonista di un nuovo *welfare* efficiente, accessibile a tutti, e sostenibile, in grado di produrre beni sociali che possano indurre certezza e sicurezza nella gente, intendo non la società elitaria dei salotti, né quella della *lobby*, ma quella costituita da persone capaci che si dedicano alla costruzione del bene comune, e che in Italia ha, come detto, una storia antica e gloriosa, alimentata dalla tradi-

zione cristiana, e da quella laica e socialista.

Il terzo settore costituisce un punto di forza del modello sociale italiano. Non si tratta solo di un soggetto "terzo" che si pone come erogatore di servizi tra Stato e mercato, in un ruolo di supplenza, per coprire le insufficienze del pubblico e del privato, bensì di un attore particolare, flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nella nuova organizzazione dei servizi e del lavoro, capace di produrre relazioni e di favorire la coesione sociale. Esso

è un patrimonio di esperienze e di partecipazione che non si può disperdere e le cui potenzialità sono enormi, proprio con riferimento alla rifondazione del nostro sistema sociale, visto che già oggi associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi si caricano dei bisogni dei singoli e trovano soluzioni innovative a essi. Altrettanto evidente è il ruolo strategico del mondo cooperativo.

Eppure, nonostante le evidenti potenzialità, nel passato la classe politica ha sempre avvertito questo mondo, a partire dal Risorgimento, ove prevalse un liberalismo di stampo statalista, con la legge Crispi del 1890, poi durante il regime fascista, portatore di una concezione di Stato centralista, ed infine persino nell'Italia repubblicana e democratica.

Soltanto oggi, finalmente, nel nostro Paese è appena iniziata quella mutazione culturale che recepisce in modo positivo il contributo dell'associazionismo, dello spirito di iniziativa del privato sociale, della "cittadinanza attiva" alla soluzione dei problemi propri che sono, poi, anche quelli del Paese.

La modifica costituzionale dell'art.118 con l'introduzione del principio di sussidiarietà, ha rovesciato la concezione precedente, ed è, perciò, certamente un passo

importante, ma non sufficiente. Bisogna rafforzare il dettato costituzionale, per arrivare al pieno e massimo riconoscimento del maggior ruolo cui è chiamata la cittadinanza nella ricostruzione dello stato sociale.

In questa prospettiva, lo Stato deve fare un passo indietro, ed intervenire per fissare le regole del gioco e per assicurare la tutela di quelle fasce veramente indigenti, favorendo quelle attività autonome che, nascendo dalla concezione solidaristica della società, si pongono gli stessi obiettivi.

Da parte sua il terzo settore, per divenire effettivamente il terzo pilastro, deve rinnovarsi e migliorare l'efficienza al suo interno, sotto il profilo degli indirizzi strategici, ma soprattutto della gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, per essere sempre più indipendente dai condizionamenti politici, e legittimarsi, in modo trasparente, di fronte ai suoi *stakeholder*.

Per portare a termine questo progetto ci vuole soprattutto una classe politica lungimirante, che non si disperda in dibattiti futili o provvedimenti non utili per il Paese, ma che sia in grado di avviare delle incisive riforme.

Per prima cosa serve, accanto al citato rafforzamento del dettato costituzionale nel-

**“Il terzo settore  
costituisce un punto  
di forza del modello  
sociale italiano.  
Non si tratta solo  
di un soggetto “terzo”  
che si pone come  
erogatore di servizi  
tra Stato e mercato,  
in un ruolo di supplenza,  
per coprire le  
insufficienze del pubblico  
e del privato,  
bensì di un attore  
particolare, flessibile  
e particolarmente  
adeguato a inserirsi  
nella nuova organizzazione  
dei servizi  
e del lavoro”**

l'art.118, una grande riforma che riguardi la disciplina normativa dei corpi intermedi della società civile, ferma al 1942, in un'epoca, cioè, di grande diffidenza ed ostilità proprio verso questo mondo ora così profondamente cambiato, anche nel suo peso economico. Un approccio in questa direzione è stato avanzato col disegno di legge governativo messo a punto dal ministro Alfano, cui ho personalmente ritenuto di offrire un contributo di riflessione, ma esso appare concettualmente ed operativa-

mente troppo timido.

È necessaria, inoltre, una legislazione fiscale di favore che accompagni e sostenga il crescere di queste realtà dal basso, favorendone la migliore indipendenza economica.

Se si metterà in atto quanto da me suggerito, non ho dubbi che anche nel nostro Paese si possa dar vita, *mu-*

*tatis mutandis*, ad un progetto non dissimile da quello inglese ora tanto evidenziato, e non solo per la struttura del nostro vivace tessuto sociale, ma anche perché l'enorme *deficit* di bilancio dello Stato e la necessità di mantenere un livello di garanzie sociali adeguato lo impongono.

Infatti, "il terzo pilastro", può anche favorire una significativa riduzione della spesa pubblica, e, di conse-



guenza, del prelievo fiscale, liberando risorse per lo sviluppo. La possibilità che lo Stato riduca il proprio impegno e, conseguentemente, gli oneri in alcuni settori come la sanità, la scuola, i servizi alla persona, la cultura, a vantaggio dell'autonoma iniziativa della collettività in grado di garantire analoghe prestazioni è, a grandi linee, il mio convincimento da sempre, che ritrovo nel progetto della

*Big Society*, riproposto in questo contesto di crisi, proprio per reagire ad essa senza ridurre le garanzie sociali.

Voglio sperare che la nostra classe politica sappia cogliere questa opportunità e sulla scia di quanto sta accadendo nel Regno Unito, metta da parte le liti di bottega, per dedicarsi a questo grande progetto di cambiamento.



*La crisi mondiale ed i suoi riflessi nel nostro Paese.  
L'esigenza di una "Big Society" in Italia.  
Roma, 25 Novembre 2010  
Il Presidente Emanuele apre i lavori*

## LA COLLEZIONE PERMANENTE DELLA FONDAZIONE: UN TESORO PER TUTTA LA COMUNITÀ

Se la cultura rappresenta il patrimonio identitario di una comunità e il nucleo del suo sviluppo civile, i tesori artistici di enti pubblici e privati non devono mai rimanere inaccessibili, segreti, riservati a pochi.

Sulla base di questo profondo convincimento il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, ha deciso di rendere fruibile da tutta la cittadinanza la Collezione Permanente della Fondazione, un patrimonio artistico di grande valore, composto da un originale *excursus* di opere che abbracciano un periodo storico molto ampio, dal '400 al '900, attraversando significativamente tutti i secoli.

Questa Collezione trova la sua collocazione al secondo piano di Palazzo Sciarra, sede storica della Fondazione, un edificio che, grazie alla magnificenza del suo portale, era incluso tra "le quattro meraviglie di Roma", assieme al *cembalo* Borghese, al *dado* Farnese e alla *scala* Caetani-Ruspoli.

Il palazzo, che dal mese di novembre 2010 ospita al piano terra il nuovo spazio espositivo del Museo Fondazione Roma dedicato all'arte classica, deve la sua importanza anche alla collocazione topografica, sull'asse del Corso, che dal Campidoglio conduce alla Via Flaminia. Palazzo Sciarra è uno degli snodi di Roma, in un'area strategica e simbolica fin dai tempi di Costantino e Massenzio. A conferma della sua importanza topografica ed archeologica ricordiamo due episodi storici: nel 1641 fu ottenuta la licenza "a far la porta grande del palazzo" e, nello scavo delle fondamenta, fu trovata l'iscrizione dell'arco di Claudio. In seguito, durante i lavori di ristrutturazione del 1887, furono scoperte quattro arcate dell'acquedotto Vergine, conservate nei sotterranei, resi opportunamente accessibili, dello stesso palazzo.

In questo edificio, la cui costruzione fu promossa nella seconda metà del Cinquecento dagli Sciarra, ramo della

famiglia Colonna che deteneva il principato di Carbo-gnano, viene oggi esposta la Collezione Permanente della Fondazione Roma, che si distingue per la particolare natura storica della sua formazione. A differenza di altre Gallerie Romane, come la Doria Pamphilj o la Colonna, derivate dalle proprietà di grandi famiglie, mantenute intatte nel corso dei secoli grazie ad obblighi fidecommissari, ossia a un impegno giuridico stabilito in origine allo scopo di evitarne la dispersione, la Collezione Permanente della Fondazione è il risultato di una felice ed oculata serie di acquisizioni, a cominciare da quella dello stesso Palazzo Sciarra, nel 1862, da parte della Cassa di Risparmio di Roma. A questo acquisto segue l'incorporazione, nel 1937, del Monte di Pietà di Roma, fondato nel 1539 da Paolo V con fini filantropici, che porta in dote il proprio tesoro artistico.

Il patrimonio culturale della Fondazione Roma che, ai sensi della "Legge Amato" n. 218/90 e D.Lgs n. 356/90, è l'ideale continuità del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, è stato arricchito nel tempo da una costante ed accorta politica di acquisti, che hanno portato alla costituzione di un tesoro unico nel suo genere, per valore artistico ed economico.

Questa eccezionale raccolta intende preservare l'idea di Roma così come essa si è presentata al mondo della cultura nel corso dei secoli. La maggior parte delle opere, infatti, ha un collegamento stretto, per soggetto o autore, con la Città Eterna, fulcro dell'attività della Fondazione. Il legame con Roma è visibile già dal dipinto che apre il percorso espositivo, *La partenza della Corsa dei Berberi a Piazza del Popolo*, di Thomas Jones Barker, un capolavoro ottocentesco che, come una finestra sul passato, permette di affacciarsi su una Via del Corso ormai in parte scomparsa.

Il viaggio nell'arte della Collezione Permanente parte dal Rinascimento: l'*Imago Pietatis* di Piermatteo d'Amelia, che a Roma fu attivo verso la fine del Quattrocento, e la scultura lignea della *Madonna seduta orante*, di Silvestro dall'Aquila, rappresentano degnamente questo periodo di straordinaria fecondità artistica e culturale. Nelle stanze successive compaiono opere ricche di particolari significati simbolici, come il singolare olio su cuoio di Tommaso Dovini, detto il Caravaggino, che raffigura la *Tregua di Nizza* del 1538, e l'*Allegoria della Fortuna* del pittore e

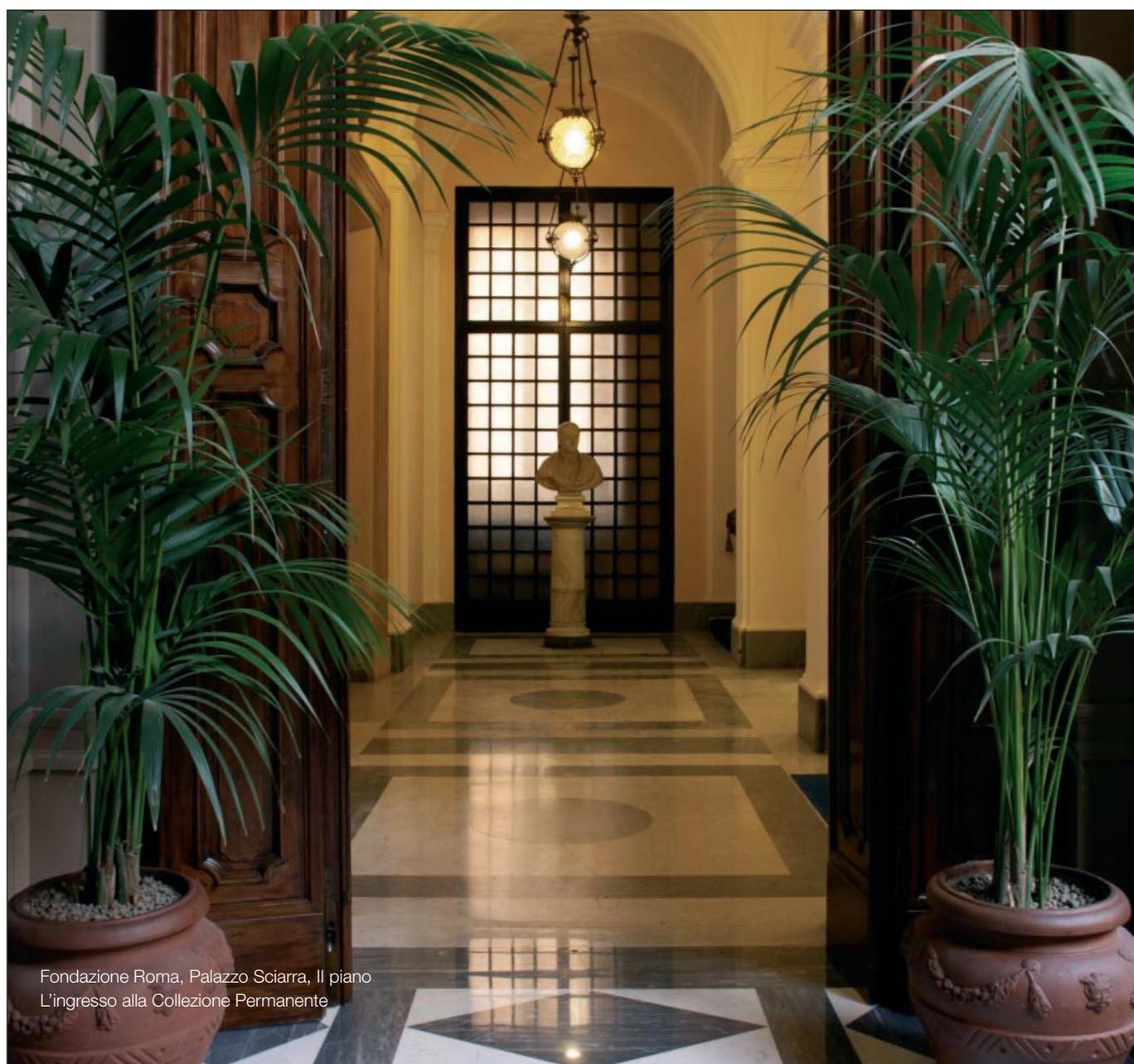
poeta arcadico Jacopo Diol, una variante molto interessante e originale di questo tema, oggetto di diverse interpretazioni dal Medioevo in poi.

Il Seicento e il Settecento sono ben rappresentati dal celebre quadro di Ciro Ferri, *Mosè libera le figlie di Jetro*, dalla *Cleopatra*, di Francesco Trevisani e dal *Paesaggio con veduta ideata di Roma*, capolavoro di Jan Franz van Bloemen, un fiammingo innamorato della Città Eterna. Nelle sale successive i visitatori possono ammirare, tra le varie opere, tre dipinti di Giovanni Paolo Panini, *Veduta della Piazza e della Basilica di San Pietro*, *Veduta della Piazza e del Palazzo di Monte Cavallo* e *Capriccio architettonico con il Colosseo*, oltre al sontuoso *Ritratto di Gia-*

*cinta Orsini Boncompagni Ludovisi*, di Pompeo Batoni, un omaggio vibrante a questa principessa-poetessa.

Le ultime sezioni sono dedicate al tardo Ottocento, alla Scuola Romana, presente con capolavori come *Il Paradiso delle Ranocchie (Ninfa)*, di Napoleone Parisani e *Capanne nelle paludi pontine*, di Onorato Carlandi, e ad altre opere del Novecento, tra cui spiccano i due dipinti di Francesco Trombadori *Lungo Tevere di Ripetta* e *San Giorgio in Velabro*.

Uno degli elementi più rilevanti del patrimonio della Fondazione è rappresentato da una serie di 2500 pezzi tra medaglie e monete, una raccolta di richiamo internazionale nel campo della numismatica. La parte più consi-



Fondazione Roma, Palazzo Sciarra, Il piano  
L'ingresso alla Collezione Permanente

stente ed imponente di questo scrigno, oltre a quasi 150 monete pontificie di rara bellezza e alle medaglie di soggetto religioso, è costituita dalla serie delle medaglie papali, che vanno da Papa Martino V a Papa Benedetto XVI.

Una collezione che rispecchia sei secoli di storia del Pontificato Romano e si può considerare seconda solo al Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, per numero e qualità degli esemplari.



Fondazione Roma.  
Una delle sale che ospitano la Collezione Permanente.  
In primo piano la grande teca delle medaglie e monete. Alle pareti gli arazzi

Quattrocento pezzi di questo straordinario patrimonio numismatico sono esposti nel percorso di mostra ed un innovativo sistema digitale, unico in Italia in questo campo di applicazione, permette al visitatore di scoprire

le caratteristiche di ogni singolo esemplare, del quale possono essere colti i minimi dettagli di *recto* e *verso*, coniugando la bellezza dell'Antico e la più moderna tecnologia.



## NELL'INVERNO ROMANO SPIRA IL VENTO DELLA POESIA

La società di oggi costruisce muri, produce barriere, innalza steccati. La possibilità di conoscere e di conoscersi si tramuta in paura del diverso, il contatto tra le culture diventa scontro di civiltà.

C'è un solo strumento che permette all'uomo di comunicare con l'altro-da-sé, perché il suo linguaggio è universale: l'arte, e, tra le sue molteplici manifestazioni, la poesia in particolare.

Il Tempio di Adriano, all'interno del quale, il 21 gennaio scorso, si è svolta la quinta edizione della manifestazione "Ritratti di Poesia", promossa dalla Fondazione Roma, si è trasformato in una vera e propria "oasi", per usare le parole del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele. Un luogo in cui "le persone si sono estraniare dalla realtà che le circonda, per entrare nel mondo della bellezza e della cultura".

Un'intera giornata dedicata alla poesia, cominciando dai più piccoli. Tiziana Cera Rosco, poeta e docente, con il suo laboratorio interattivo, "Poesia per giovani mutanti", ha portato i ragazzi delle scuole romane in un universo

popolato dai grandi maestri della storia letteraria, da Walt Whitman a Charles Bukowski, da Emily Dickinson a Sylvia Plath, da Charles Baudelaire a Fernando Pessoa, da Rainer Maria Rilke a Nazim Hikmet, tracciando un parallelo tra questi grandi poeti e gli X-Men, personaggi dotati di superpoteri, protagonisti di fumetti e di una serie fortunata di recenti film.

Ad aprire ufficialmente la rassegna, che quest'anno ha avuto come tema "la scrittura tra passato e contemporaneo" è stato il Presidente Emanuele, ideatore e ispiratore della manifestazione, che ha ricordato le molteplici iniziative della Fondazione in ambito culturale, laddove il settore pubblico latita e stenta, mentre grandi e molteplici sono le aspettative della comunità.

Il successo sempre crescente della rassegna, passata dai duecento spettatori della prima edizione agli oltre duemila della quarta, dimostra quanto l'intuizione di Emanuele abbia interpretato un'esigenza fortemente sentita dalla collettività. È vero, come sostiene il Presidente della Fondazione Roma, che "la Poesia, storicamente, è stata vista come una forma d'arte più intima, consegnata al rapporto dell'uomo con la sua anima, quindi più difficile da esplicitare in pubblico". D'altro canto, essa "non rappresenta una mera ricerca del bello, ma ha un valore etico, civile, fa dialogare le genti, gli uomini, gli opposti".

Era presente all'apertura della manifestazione anche Umberto Croppi, ex assessore alla Cultura del Comune di Roma, il quale, dopo aver riconosciuto il ruolo della Fon-



Ritratti di Poesia, la sessione "Parole al vento."  
Poesia e canzone d'autore. Guido Zaccagnini  
intervista Lucio Dalla

dazione nello sviluppo integrale della comunità, è ricorso alla parafrasi di una celebre massima biblica per sottolineare la necessità della Poesia: “San Paolo, nella Lettera ai Corinzi, diceva che la Fede e la Speranza hanno bisogno della carità. Io credo che tutte le forme di cultura non siano nulla senza la poesia, anzi la Cultura nasce come struttura attorno alla Poesia”. Non musa del passato, quindi, ma forma d’arte presente in ciascuno di noi.

Un pensiero condiviso da Maria Luisa Spaziani, vincitrice del premio alla carriera “Fondazione Roma Poesia”. Alla poetessa torinese è toccato lo stesso onore che aveva gratificato nella precedente edizione del 2010 Andrea Zanzotto, il riconoscimento che premia chi ha promosso la cultura poetica italiana al di là dei confini nazionali. Come recitano le motivazioni della scelta “la biografia della Spaziani, che si identifica con la Poesia del secondo Novecento italiano rappresentandone uno degli esiti più compiuti e significativi, ha saputo cogliere anche le caratteristiche della nuova stagione, rinnovandosi nel linguaggio, ma conservando eleganza stilistica e rigore intellettuale”. La sua opera poetica, che nasce da una personale contemplazione di eventi e persone, “assume nel contempo un respiro universale che riflette sull’essenza dell’uomo”, così come sulla figura della donna contemporanea.

La Spaziani, le cui poesie sono state recitate da Paola Gassman, ha ricordato un curioso aneddoto che la lega sentimentalmente al Tempio di Adriano. Traduttrice italiana di Marguerite Yourcenar, fu proprio lei ad accompagnarla alla scoperta di questo edificio, dedicato all’imperatore protagonista del romanzo più noto della scrittrice belga, le *Memorie di Adriano*.

Dopo l’incontro con le riviste di Poesia e le case editrici, da Atelier a Smeriliana, da Giulio Perrone Editore alla Casa Editrice Pagine per finire con la LietoColle, alcuni poeti italiani, Carlotta Pederzani, Daniele Mencarelli,

Leone D’Ambrosio e Nicola Bultrini, hanno presentato la propria opera e discusso la propria poetica con Luigia Sorrentino.

La sedicenne Carlotta Pederzani ha dimostrato che la Poesia è un momento dello spirito che non ha età. I suoi versi, da *Vita a Scrivere*, da *Infanzia a Donna* passando per l’inedito *Nascondersi*, ci invitano a riflettere, a do-

mandarci perché chiediamo luce “quando rassicurante è il buio”. Daniele Mencarelli, con la raccolta *Bambino Gesù*, ha testimoniato la sua esperienza nell’ospedale pediatrico romano, mostrando il dolore dei più piccoli, non per una scelta ideologica, ma perché la Poesia “ha la capacità di investigare il mondo attraverso la parola”. Leone d’Ambrosio, poeta pontino nato a Marsiglia da un emigrante italiano, autore tradotto in varie lingue, dall’inglese al francese, dallo spagnolo al tedesco, si è ispirato a Montale, Ungaretti, Quasimodo, Gatto, per creare versi che nascono dal dolore, dalla malattia del padre, ma anche dal mare, elemento vitale per definizione. Per Nicola Bultrini, in-

vece, la scrittura è un’urgenza, una necessità, che si sviluppa dalla memoria, da ciò che viene conservato e si deposita nello spirito, come un fossile.

A seguire, la sessione “Immagini di Parole” ha analizzato i rapporti tra Poesia e Pittura, tra segno e disegno. Quattro artisti, Natino Chirico, Gabriella Guidi Gambino, Irene Salvatori e Nicola Vitale, hanno dialogato con Guido Zaccagnini. Natino Chirico, figlio di Francesco, scrittore e poeta dialettale calabrese, ha presentato un’opera ispirata a un celebre fotogramma de *Il Monello*, il capolavoro di Charlie Chaplin. Perché Chaplin, come Don Chisciotte, è il suo eroe, è “un invincibile”, fa parte di coloro che “nel quotidiano sono inosservati, ma nella sostanza risultano vincenti”. La sua ultima mostra, *Charlie Chaplin, the art of silence*, è stata presentata da Erri de Luca. I versi dello scrittore napoletano si intrecciano con le immagini del-



Il “Poeta Veggente”,  
Monica Guerritore legge Arthur Rimbaud

l'artista calabrese, in una composizione sperimentale che ben rappresenta l'eccellenza del personaggio. Gabriella Guidi Gambino, invece, poeta e pittrice romana, autrice di romanzi, come *L'ultima passeggiata*, raccolte di versi, servizi televisivi, inchieste giornalistiche, ha esposto un disegno a tempera che richiama un poema di Montale, *Forse un mattino andando...*. Irene Salvatori, che prima di dedicarsi completamente alla Pittura era un'archeologa, ha presentato l'opera *Le parole della memoria*, esprimendo una profonda convinzione: "Qualsiasi forma espressiva pratici, l'artista deve essere un visionario", alla maniera di Rimbaud. Nicola Vitale, pittore e poeta milanese, ha esposto un olio su tela intitolato *Tema*, mostrando una sensibilità vicina a quella di Paul Klee, il cui astrattismo ha rappresentato "la capacità di recuperare la meraviglia del rapporto tra forme e colori".

Il secondo incontro con la Poesia italiana ha visto protagonisti Francesca Merloni, autrice di poemi e di spettacoli musicali, Filippo Strumia, poeta e psichiatra, Natalia Stepanova, che ha letto la sua opera *A uno degli uomini che amai* e Andrea Molesini, che ha discusso il ruolo della traduzione.

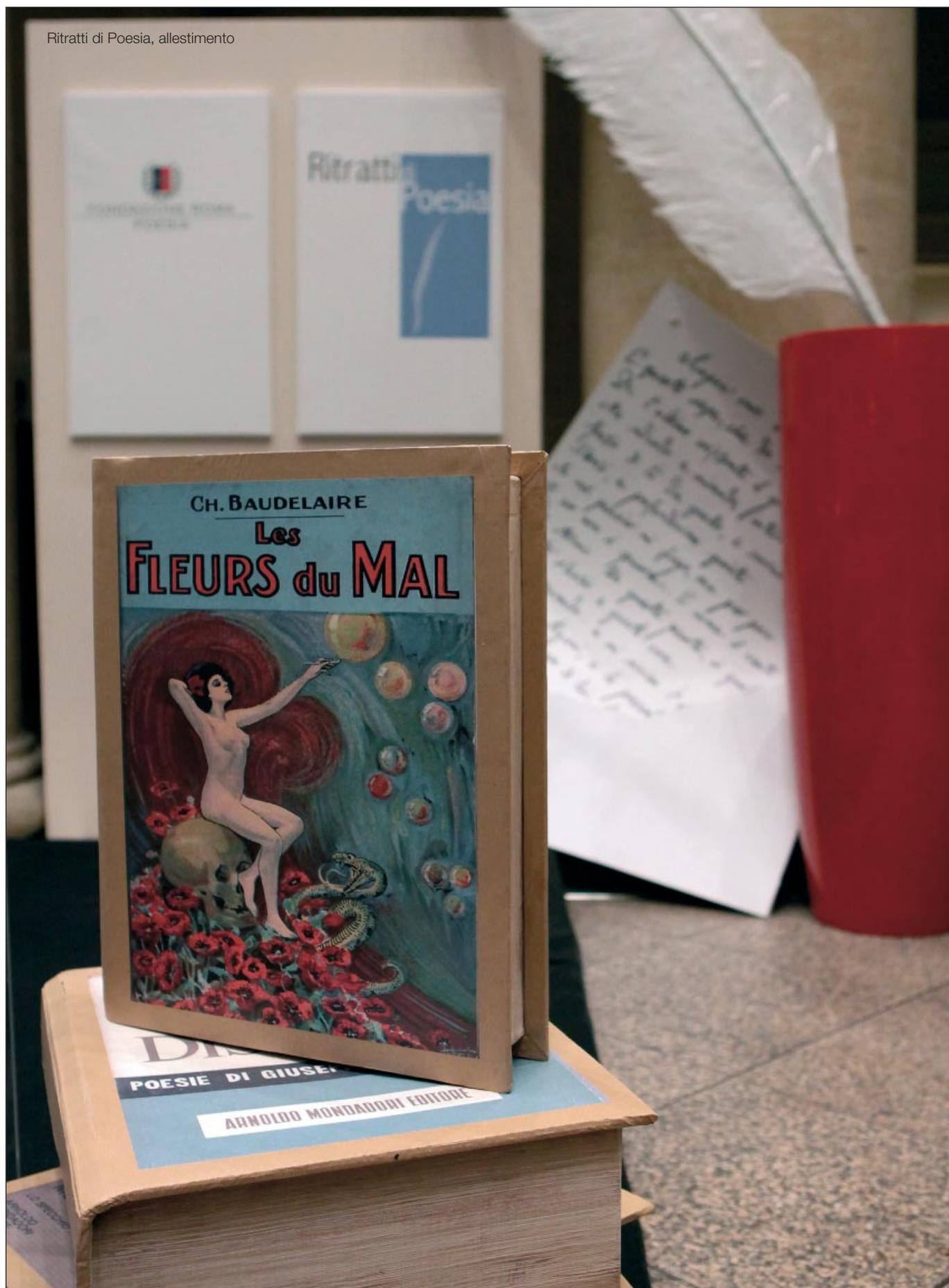
Con la sessione "Poesia sconfinata" i versi hanno varcato i confini italiani per lambire, in un viaggio immaginario, terre lontane solo geograficamente, l'Africa, l'America, il Vicino Oriente. Questo momento di poesia internazionale è stato aperto da Joumana Haddad, scrittrice, giornalista e poetessa libanese, autrice di saggi tradotti anche in italiano, come *Ho ucciso Shahrazad*, in cui prende di mira una figura chiave dell'immaginario arabo secondo la prospettiva occidentale. Il sottotitolo dell'opera, *Confessioni di una donna araba arrabbiata*, rende bene la sua idea portante. Shahrazad, protagonista della celebre raccolta di novelle *Le Mille e una Notte*, viene vista come il paradigma della sottomissione, perché accetta di negoziare con l'autorità maschile i propri diritti. La donna, che racconta novelle al sultano per procrastinare la sua condanna a morte, diventa per lei l'emblema di una femminilità che rinuncia ad affrontare le proprie responsabilità e continua a concepirsi come vittima. La Haddad vuole spronare la donna araba a diventare artefice del proprio destino, a reclamare diritti che sono naturali, a emanciparsi, anche attraverso la propria rivista "Jasad" (Corpo), grazie alla quale negli ultimi due anni è riuscita ad abbat-

tere molti tabù legati alla sessualità. Con Barolong Seboni i versi sono planati sull'Africa, sul Botswana desertico del Kalahari. Una poesia, quella di Seboni, influenzata non solo dai movimenti culturali post-coloniali, ma soprattutto dalla tradizione orale del Continente Nero. "Mi trovo a mio agio, qui, tra queste colonne che hanno duemila anni di storia, perché ritrovo il senso della tradizione, di ciò che permane e si mescola con la modernità", ha dichiarato il poeta, prima di leggere alcune sue opere, da *Fiume a Cielodino*, per finire con *Colori per chi ama*. Mark Strand, premio Pulitzer nel 1999, ha concluso questo viaggio poetico con la consueta ironia, illustrata da un suo celebre titolo, *Il futuro non è più quello di una volta*. I mutamenti sociali si sono fatti più rapidi, le crisi sempre più ricorrenti. La società tradizionale, agricola, era più stabile, aveva certezze granitiche. Secondo Strand, "dall'inizio dell'Ottocento, con l'affermazione della borghesia, le prospettive che ogni generazione ha sul proprio futuro sono sempre più incerte", come emerge dalle sue poesie, da *Mappe Nere a Sempre*, da *Frammento di tempesta a Specchio*.

Il "Poeta Veggente", Arthur Rimbaud, ha avvolto con i suoi versi il Tempio di Adriano, grazie alla voce di Monica Guerritore. La celebre attrice ha recitato alcune opere del grande letterato francese, che con la sua poetica aprì la strada alla modernità. Le lettere indirizzate ai suoi amici, da Georges Izambard a Paul Demeny, segnano un tornante nella storia della letteratura, in particolar modo la *Lettera del Veggente*, del 1871, in cui Rimbaud dichiara la volontà di cercare "un nuovo linguaggio per la poesia, che sia anima per l'anima" e afferma i suoi propositi: "Voglio essere poeta, e lavoro per rendermi veggente: voi non ci capireste niente, ed io non saprei come spiegarvi. Si tratta di arrivare all'ignoto mediante la sregolatezza di tutti i sensi. Le sofferenze sono enormi, ma bisogna essere forti, essere nati poeti, e io mi sono riconosciuto poeta".

Il pomeriggio si è concluso con l'ultima sessione di incontri con i poeti italiani. Il curatore di "Ritratti di poesia", Vincenzo Mascolo, ha discusso con Silvia Bre, Anna Cascella Luciani, Patrizia Cavalli, Milo De Angelis e Salvatore Martino. Silvia Bre si è detta convinta che la parola sia materia e fiduciosa che "una parola pronunciata con convinzione diventi immediatamente una cosa reale, entri nel mondo dell'esistenza", prima di recitare una poesia ispi-

Ritratti di Poesia, allestimento



rata al celebre episodio dei 33 minatori cileni, rimasti intrappolati per più di due mesi a seicento metri di profondità. Anna Cascella Luciani ha letto i suoi versi dedicati alla Città Eterna, un omaggio alla Roma di Pasolini e Moravia come a quella dei fasti imperiali, alle strade antiche come alle ville aristocratiche. Patrizia Cavalli ha mostrato uno stile autoironico e sarcastico, intuibile sin dal suo primo titolo, *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, oltre che da versi quali *Le ricadute sono la mia specialità*. Milo De Angelis ha rievocato la sua attrazione per il buio, risolto segreto del giorno, e per i cortili, incarnazione spaziale dell'adolescenza. Salvatore Martino, infine, ha confessato di essere ossessionato dall'endecasillabo, che lo ha portato a scrivere una serie di sonetti, una scelta decisamente controcorrente.

Le note del pianoforte del Maestro Beppe D'Onghia e del contrabbasso di Daniele Roccato hanno accompagnato Lucio Dalla nell'esibizione che ha concluso la manifestazione, all'insegna di un felice connubio tra poesia e canzone d'autore. Dalla ha dialogato con Guido Zaccagnini, raccontando i propri codici poetici, la scelta di

particolari *topos* letterari, come la luna, le circostanze che ispirano le sue opere, come la visita alla Berlino divisa in due dal muro, che portò alla scrittura di un celebre capolavoro, *Futura*. Il cantautore emiliano ha lavorato con due grandi poeti italiani, Roberto Roversi e Alda Merini, "due opposti che arrivano ad essere vicini". La collaborazione con Roversi è l'emblema del valore alto della poesia civile. *Il motore del Duemila*, pezzo uscito nel 1989, anticipa, come solo le grandi opere sanno fare, la questione ambientale. Dalla è convinto dell'assoluta dignità della canzone e dell'autosufficienza del suo linguaggio: "Non c'è bisogno di importare la poesia nella canzone. Il testo ben integrato di una canzone diventa autonomamente poetico". Un'idea rafforzata da uno spettacolo suggestivo, che ha alternato le liriche di Shelley, Rimbaud, Pasolini e Leopardi, lette da Marco Alemanno, con le celebri opere di Dalla, da *4 marzo 1943* fino all'immancabile *Caruso*. Un inno all'aspetto giocoso della vita, alla canzone che è poesia, e che dunque, per usare le parole del Presidente Emanuele, "ci salva, perché è l'unico antidoto al brutto".



María Luisa Spaziani riceve dal Prof. Emanuele il Premio alla carriera

**Intervista a  
Carlotta Pederzani**



Carlotta Pederzani ha compiuto da poco tempo sedici anni, ma ha già pubblicato una raccolta poetica, *Dare senza chiedere*. Frequenta il liceo linguistico della città in cui è nata, Cremona, e considera la poesia un "luminoso supplizio", a cui non può sottrarsi.

***Carlotta, c'è molta curiosità attorno a te, per via della giovanissima età...***

Lo so, ho cominciato a scrivere molto presto e questo suscita sempre interesse. In realtà, il mio rapporto con la Poesia comincia quando non sapevo ancora scrivere. A due anni e tre mesi ho dettato il mio primo verso a mia madre.

***E non hai più smesso... Hai definito la Poesia un "luminoso supplizio"***

Sì, tanto i miei versi infantili quanto quelli più "maturi" sono nati spontaneamente, né io mi sono mai riferita a una struttura poetica particolare. La mia poesia risponde ad alcune regole, ma neppure io, nel momento in cui scrivo, sono consapevole di questo processo. C'è un certo rigore, c'è un ritmo, ma tutto avviene in maniera istintiva.

***Non avrai dei modelli, ma quantomeno un tuo Pantheon poetico***

Un poeta non deve solo scrivere, ma anche leggere i versi altrui. Io sto leggendo molti autori, da Verlaine a D'Annunzio. Ma Emily Dickinson è sicuramente la mia poetessa preferita.

***Per quanto tu scriva istintivamente, ti sei mai interrogata sulla funzione della Poesia?***

Credo che la funzione di una poesia sia compresa nella poesia stessa, nel senso che ogni verso ha una funzione differente per chi legge. Quindi, in realtà, questa è più chiara al lettore che all'autore.

***Vuoi dire che ciascuno di noi legge in ogni poesia un messaggio differente?***

Voglio dire che il significato o il movimento interiore che un lettore trae dalla lettura di una poesia è diverso da quello di un altro lettore. Del resto, come diceva Oscar Wilde, "l'arte rispecchia lo spettatore e non la vita".

**Uomini**

Demoni e satiri,  
nella notte,  
danzeranno ancora,  
posseduti dal chiar di luna;

inebriati dal nettare  
amaro della disperazione,  
ninfe ed eroi  
sfideranno i codici,  
nel giorno  
che schiude i suoi raggi,  
e, ridendo,  
fuggiranno a nascondersi  
dietro il proprio riflesso.

Ma, allo scadere dell'ora,  
le divinità del nulla  
capiranno  
di essere uomini;

e sfileranno,  
nel tramonto,  
con ali di cera spezzate,

sotto l'occhio cieco dei veggenti.

## ROMA E L'ANTICO REALTÀ E VISIONE NEL '700

Carolina Brook e Valter Curzi, i curatori della mostra "Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700", inaugurata il 29 novembre 2010 nella nuova sede del Museo Fondazione Roma, a Palazzo Sciarra, e in programma fino all'8 maggio 2011, ricordano un episodio significativo sulla fama della Città Eterna. Quando nel 1779 venne ritrovata a Tivoli un'erma antica raffigurante Pericle, lo statista ateniese promotore delle Arti, la scultura fu immediatamente trasportata in Vaticano ed esposta nel Museo Pio-Clementino, da poco aperto ai visitatori. Per l'occasione il poeta Vincenzo Monti compose dei versi con i quali istituiva un parallelo virtuoso tra Pericle e Pio VI, tra la Roma contemporanea e l'Atene classica, per concludere che la città pontificia meritava la palma della vittoria nella glorificazione delle Belle Arti.

Questo fatto spiega bene quale fosse la percezione di Roma nell'avanzato Settecento. La città è la meta più ambita di ogni viaggiatore e di ogni uomo colto, ed è, al tempo stesso, il luogo dove amano soggiornare artisti provenienti da ogni nazione. È lunghissimo l'elenco dei Paesi che nel diciottesimo secolo inviano i propri talenti artistici a formarsi o a specializzarsi nell'Urbe.

Il principale fattore di richiamo della Città Eterna è la presenza delle antichità greco-romane, delle vestigia di una civiltà passata, sentita come insuperata. Questa mostra ripercorre il sentiero dell'intero Settecento, con lo scopo di indagare il rapporto della città con l'Antico, nella consapevolezza che questa relazione sia ben più articolata rispetto al generico riferimento a una spesso malintesa "stagione neoclassica".

L'esposizione del Museo Fondazione Roma affronta numerosi temi: la promozione dell'immagine del patrimonio monumentale, l'attività di scavo e il dibattito che si svolse intorno a essa, l'apertura dei musei archeologici e il favore accordato al mercato antiquario, l'azione illuminata dell'accademia e l'incoraggiamento verso una sfida



costruttiva delle arti e delle manifatture con l'antico. Ne emerge un fenomeno di lunga durata, nel postulato che, come scrisse nel 1755 il tedesco Johann Joachim Winckelmann, "l'unica via per diventare grandi e, se possibile, inimitabili, è l'imitazione degli antichi".

La mostra, promossa e organizzata dalla Fondazione, nasce in collaborazione con i Musei Capitolini, i Musei Vaticani e l'Accademia Nazionale di San Luca, riunendo opere d'arte e reperti archeologici con l'intento di mettere a fuoco il principale fattore della fama internazionale di Roma nel Settecento: l'Antichità classica, modello di riferimento per le arti, l'erudizione e il gusto, che dalla capitale pontificia si diffuse in tutta Europa. A questo scopo è stato selezionato un nucleo straordinario di 140 opere, tra sculture, dipinti e raffinati oggetti d'arte decorativa, per il quale sono state chiamate a raccolta importanti istituzioni museali italiane e straniere: oltre ai maggiori Musei romani, le Gallerie nazionali di Parma, Torino e Firenze, il Museo canoviano di Possagno, il Museo del Prado, il Palazzo Reale e il Museo Archeologico di Madrid, il Louvre, il Victoria & Albert Museum di Londra, il Museo Archeologico di Dresda, l'Hermitage di San Pietroburgo e le Accademie reali di Londra e Madrid.

Con un percorso articolato in sette sezioni, l'esposizione racconta il fascino della Roma settecentesca e il suo straordinario carattere cosmopolita, il marchio distintivo di una città ricca di monumenti e di rovine maestose, il cui interesse nel corso del Settecento è incrementato dall'attività di scavo. La Città Eterna è, infatti, luogo della formazione accademica, modello per l'intera Europa, ma anche sede del mercato antiquario, in cui si muovono mercanti e studiosi, collezionisti e amatori, artisti e dilettanti, aristocratici e teste coronate. Ai palazzi dei principi, in cui l'Antico rivive nelle ricche collezioni di statue e nella decorazione degli interni, si aggiunge il richiamo di nuovi musei, dove l'immersione nella classicità risulta totalizzante, garantendo ai numerosi viaggiatori dell'epoca una delle esperienze più esaltanti nel corso del Grand Tour.

La mostra si apre con una selezione di vedute di Roma antica, unita a un insieme di "capricci", genere par-

ticolarmente apprezzato dai collezionisti di tutta Europa, fatto di assemblaggi fantasiosi di monumenti della classicità. Questa sezione comprende alcuni dei più celebri pittori dell'epoca, da Gaspar van Wittel a Giovanni Paolo Panini, da Clérissseau a Hubert Robert. Insieme ai dipinti, compare una serie di copie settecentesche di celebri sculture antiche, quali la *Flora Farnese*, il *Laocoonte* o il *Vaso Borghese*.

Nella seconda sezione viene rievocata la grande stagione degli scavi romani settecenteschi, all'origine della moderna disciplina archeologica. Fra le opere di maggior rilievo sono presenti la *Flora* e l'*Eros* capitolini, la prima rinvenuta a Tivoli nel 1744 e il secondo proveniente dall'importante collezione del cardinale Ippolito d'Este, l'*Erma di Pericle* dei Musei Vaticani e la preziosa serie di incisioni acquerellate che riproducono le coloratissime decorazioni parietali, ormai perdute, della *Domus* di Villa Negroni e della *Domus Aurea*. Di quest'ultima è possibile ammirare gli interni, grazie a una ricostruzione virtuale. Tra il 1758 e il 1769, grazie a Papa Clemente XIII, si svolsero i primi scavi sistematici nella fastosa residenza di Nerone. Sulla base dei disegni e delle incisioni acquerellate tratte al-

l'epoca dalle antiche decorazioni, la moderna tecnologia virtuale consente oggi di assistere allo stesso spettacolo che si presentò ai visitatori del Settecento. Il pubblico della mostra può così immergersi in uno scenario affascinante di affreschi, stucchi e mosaici.

La terza sezione ha un titolo significativo: "Restaurare, reinventare, falsificare e vendere l'Antico". Molte delle statue romane, esposte nei musei di tutto il mondo, sono infatti il risultato di radicali interventi di restauro settecenteschi. Nella Roma dell'epoca quest'opera veniva affidata a celebri scultori che integravano e non di rado reinventavano i soggetti delle statue. La fortuna dell'iconografia di Apollo, per esempio, è documentata attraverso varie sculture, come la statua di *Pothos* restaurata come *Apollo citaredo*, dei Musei Vaticani, e alcuni manufatti di diversa destinazione e funzione, fra i quali il celebre *Vaso con Apollo e le Muse* di Wedgwood, del Victoria & Albert Museum.

Un soggetto caro ai collezionisti dell'epoca è quello di Minerva, rappresentato all'interno della mostra dalla straordinaria *Minerva d'Orsay* del Louvre, risultato dell'assemblaggio di parti di restauro in marmo bianco con un



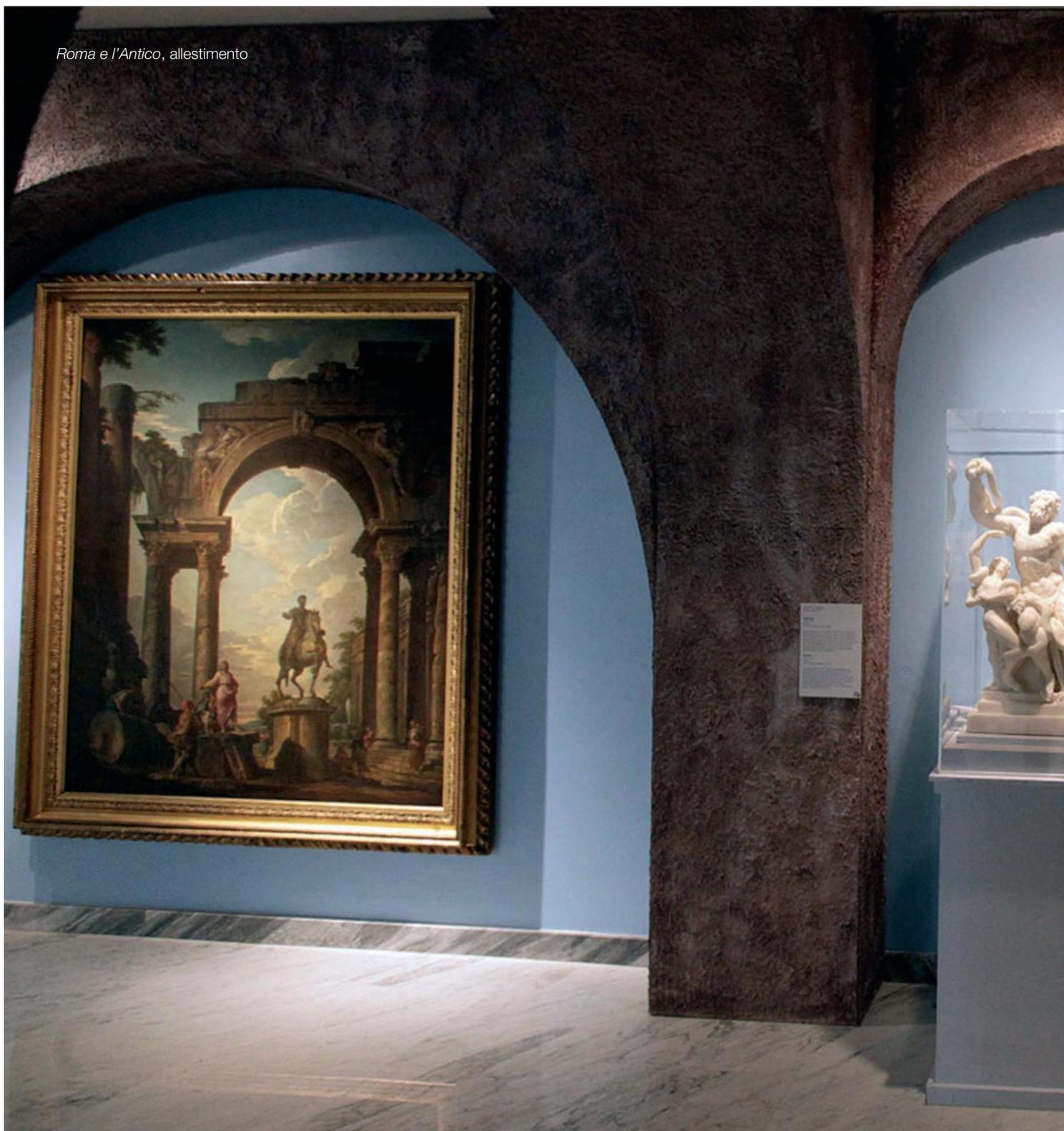
*Photos restaurato come Apollo citaredo, part.*  
©Foto Giuseppe Schiavinotto

rarissimo reperto antico in onice dorato. Quest'opera, assieme alle sculture del II secolo d.C. provenienti dai musei del Prado (Testa di *Serapide*, Busto di *Ercole*) e di Dresda (Busto di *Marco Aurelio* e *Athena Lemnia*) illustrano, per altro, il fenomeno della dispersione delle collezioni gentilizie romane e della conseguente diaspora

delle opere all'estero. Capolavori che, in occasione della mostra, rientrano eccezionalmente in Italia a oltre due secoli di distanza.

È interessante anche il fenomeno delle falsificazioni, sempre più diffuso con il proliferare dei ritrovamenti e il sempre maggiore interesse per l'arte classica. Da non

Roma e l'Antico, allestimento



perdere, in questo senso, l'affresco staccato *Giove bacia Ganimede* di Palazzo Barberini, considerato addirittura dal Winckelmann come “il più bel dipinto dell'antichità” e realizzato invece da Mengs, pittore tedesco del Settecento.

La quarta sezione documenta l'attività di due delle più

celebri botteghe romane, quelle di Bartolomeo Cavaceppi e Giovanni Battista Piranesi, di cui si indaga per la prima volta l'attività mercantile. Di quest'ultimo, noto soprattutto come incisore, vengono esposti due straordinari vasi in marmo, frutto di un assemblaggio di frammenti antichi che l'artista collezionava in gran numero. Di Cavaceppi la



sezione presenta invece un nucleo poco conosciuto di terrecotte, tratte da celebri opere antiche, che illustrano la ricchezza di modelli, pronti ad essere replicati nella sua bottega. Nella Roma del Settecento, infatti, agenti delle case regnanti e intermediari di diverse nazionalità si rivolgono a botteghe specializzate nel restauro e nella vendita di manufatti antichi.

Il quinto spazio illustra la formazione artistica e il diffondersi del modello didattico romano, grazie al riconoscimento europeo del primato dell'Antico. In questa sezione viene riunita una preziosa selezione di gessi tratti da note statue antiche e donati da Mengs all'Accademia Reale di San Fernando di Madrid, con finalità didattiche, e soprattutto la famosa *Accademia maschile* detta *Ettore*, realizzata nel 1778 da David (Musée Fabre, Montpellier), che documenta lo studio del nudo maschile a Roma, imprescindibile nell'esercitazione accademica del tempo.

Nella sezione "Abitare l'Antico: il gusto e la decorazione degli interni" viene mostrato come il culto dell'Antico abbia interessato il gusto del tempo, al punto da condizionare la produzione di manufatti destinati all'arredo e all'uso quotidiano. I visitatori possono ammirare il magnifico *Dessert* realizzato da Luigi Valadier nel 1778 e acquistato in seguito da Carlo IV di Spagna. Un oggetto tanto raro quanto prezioso: un centrotavola di grandi dimensioni (3 metri di lunghezza) in marmi antichi e pietre dure, decorato con riproduzioni di edifici classici, che il celebre scultore e orafo romano inventò per una clientela con disponibilità economiche eccezionali.

L'ultima parte della mostra raccoglie una selezione di opere dei più celebri artisti che guardarono all'Antico per trarne ispirazione: dipinti di Pompeo Batoni, Angelica Kauffmann, Domenico Corvi e Anton Von Maron si accompagnano alle sculture di Houdon, Valadier, Pacetti,

Hewetson e Collino. L'esposizione si chiude con i due capolavori *Venere e Adone*, dalla Gipsoteca di Possagno, e *Amore Alato*, dall'Hermitage, realizzati da colui che veniva significativamente ricordato all'epoca come il più grande "emulo di Fidia": Antonio Canova.

L'esposizione "Roma e l'antico" si inserisce in un progetto di più ampio respiro, ideato dal Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, che mira a raccontare i momenti salienti della storia artistica di Roma, inquadrandola nei contesti dei diversi periodi storici. Un percorso, come afferma il Presidente, "visibile nel fil rouge che da tempo collega al-

cune delle mostre realizzate dal Museo Fondazione Roma, a partire da 'Il Quattrocento a Roma'. La grandezza del progetto espositivo di 'Roma e l'Antico' risiede anche in un intento didattico, che non si ferma a un ambito puramente artistico, ma si propone di offrire al visitatore la massima comprensione di un clima culturale in senso ampio". Conclude il Presidente Emanuele: "Questa mostra è l'occasione per inaugurare i nuovi spazi del Museo Fondazione Roma, nella sede del prestigioso Palazzo Sciarra, dimora nobiliare fondata a metà del Cinquecento e appartenuta alla famiglia Sciarra-Colonna, sede della Fondazione dal 1969. È per me un grande piacere che proprio un'esposizione incentrata sulla storia artistica e culturale di Roma inauguri la nuova

sede del Museo, che mette a disposizione del pubblico un ulteriore luogo destinato alle mostre temporanee nel panorama del circuito capitolino, e che va ad aggiungersi agli spazi di Palazzo Cipolla. Questa nuova esposizione conferma ancora una volta l'impegno istituzionale della Fondazione Roma, che mi onoro di presiedere, per la città di Roma e in senso più ampio per l'Arte e la Cultura".



Antonio Canova, *Amore alato*



## PABLO ECHAURREN CRHOMO I SAPIENS

Pablo Echaurren porta il nome di un grande poeta sudamericano, Neruda, il cognome di una nonna basca, l'eredità ingombrante di un padre "trasparente" per sua stessa ammissione, il pittore Sebastian Matta. Italiano e cileno, pittore e fumettista, ha plasmato le ceramiche di Faenza e le copertine dei romanzi, ha attraversato il surrealismo, il dadaismo, persino il futurismo: è stato ed è, in una parola, un artista. Un creatore di bellezza a cui piace sperimentare, perché tra i vari generi non c'è alcuna gerarchia, perché all'energia vitale non vanno posti limiti.

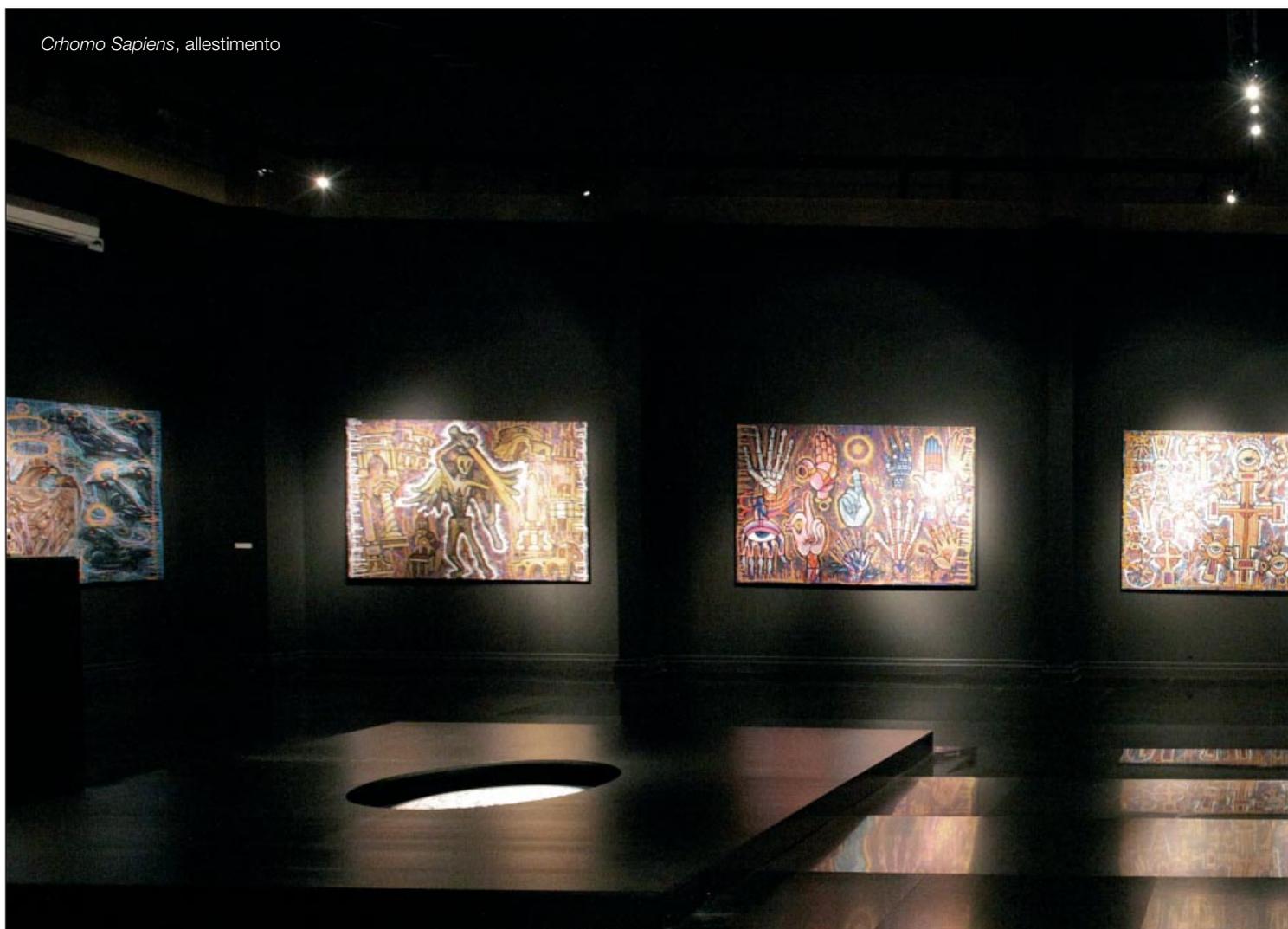
A questo artista poliedrico il Museo Fondazione Roma



ha voluto dedicare una grande mostra antologica, *Crhomo Sapiens*, una rassegna vasta e completa delle sue opere, dagli anni Sessanta ad oggi, che si è aperta il 18 dicembre 2010 negli spazi di Palazzo Cipolla per concludersi il 13 marzo 2011.

Un percorso culturale originale e prolifico, che non può che partire da Roma, la sua città. Il fulcro dell'esposizione è proprio il grande amore per la Capitale, per le sue origini, per il suo ruolo nella storia della civiltà. L'opera *Umbilicus Urbis*, posta al centro della sala principale del Museo, è emblematica, come ricorda il Presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele: "Questo mosaico in marmo bianco, grigio e oro rispecchia il fascino esercitato da quella costruzione circolare che, nel Foro Romano, simboleggia il centro della città, ma coincide an-

*Crhomo Sapiens*, allestimento

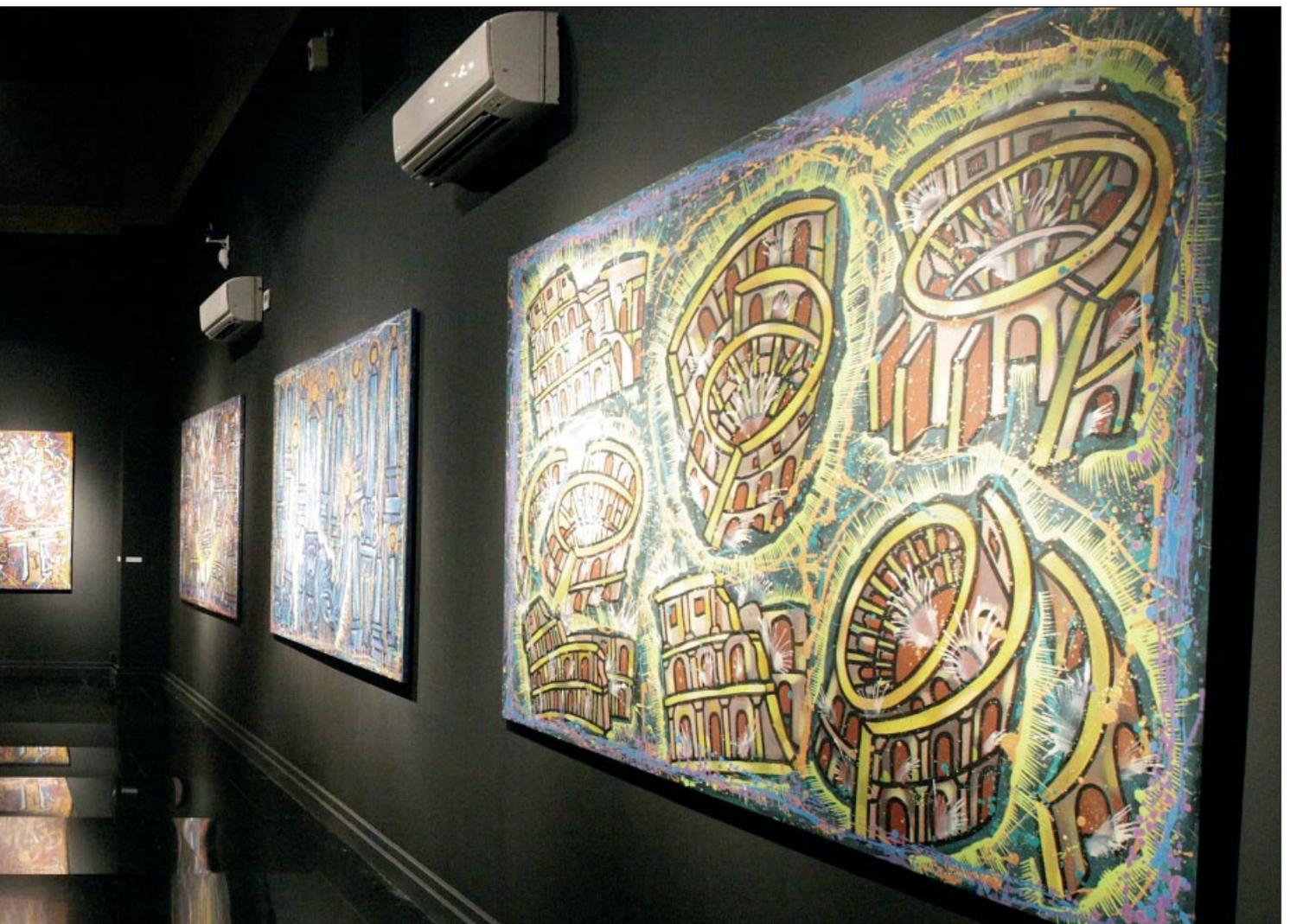


che con il *Mundus*, leggendaria fossa scavata da Romolo in contatto con gli Inferi, luogo di sacro dedicato a Dite e a Proserpina. I teschi del mosaico sembrano muoversi nel tempo, come le generazioni che entrano ed escono da questo vortice, legati con un cordone ombelicale alla Città Eterna”.

Se New York è *The Big Apple*, Roma è per Echaurren *The Big Onion*, come recita il titolo di una sua opera; l'artista ne identifica la stratificazione, la struttura a giri concentrici del suo monumento più tipico, il Colosseo. Non solo *Caput Mundi*, dunque, ma opera d'arte che procede per sedimentazioni, secondo una nota prospettiva freudiana. Lo psicoanalista austriaco, nel suo *Disagio della civiltà*, paragonava le stratificazioni archeologiche delle varie epoche di Roma, dagli insediamenti originari sul Palatino ai magnifici edifici del Rinascimento e del Barocco, a un cervello, in cui il passato non scompare, ma si sedimenta e dialoga continuamente con gli altri strati.

Se il percorso artistico dell'esposizione parte dalla Città Eterna, con un immaginario nutrito dalle icone della *Romanitas*, da *In bocca alla lupa*, una verosimile lupa capitolina fusa in bronzo, più matrigna che madre, alla scultura *My Navona*, con l'obelisco della Fontana dei quattro fiumi, la vicenda intellettuale di Echaurren si dipana attraverso strade molteplici, con alcune ossessioni, i simboli apotropaici, teschi, mani, occhi, testimonianza di un insopprimibile *horror vacui*, della paura e della esorcizzazione della morte, e molte ricorrenti passioni, la musica, in particolare il basso degli amati Ramones, la natura, soprattutto gli insetti, i *monstra* primitivi e quelli medievali.

L'artista italo-cileno scompone la realtà, la frammenta per analizzarla, come nei celebri “quadratini” su carta a china e acquerello, che racchiudono immagini, come nei francobolli e nelle vignette dei fumetti, fotogrammi potenzialmente infiniti. Fu Arturo Schwarz, l'uomo che fece conoscere in Italia la cultura surrealista e dadaista, a notare



queste opere del giovane Pablo. Infatti, come afferma il Presidente Emanuele, Echaurren è un artista "intimamente legato al surrealismo, nota di fondo che permane, caratterizzando molta della sua attività": piuttosto che ricordare, preferisce associare liberamente, o meglio dissociare le relazioni costituite, consolidate, per farne emergere altre.

Se l'essenza delle avanguardie è la sperimentazione, Pablo Echaurren è un grande sperimentatore, è una voce della controcultura che unisce impegno sociale ed ironia, scrive rubriche, saggi, illustrazioni, passa con disinvoltura dalla pittura alla grafica, dalle opere minimaliste alle copertine dei libri, prima fra tutte quella di *Porci con le Ali*, il provocatorio romanzo di Lidia Ravera che nel 1976 gli procurò una notevole fama. Basta scorrere l'elenco delle sue opere per comprendere l'eccentricità del personaggio: i romanzi gialli, come *Delitto d'autore*, i pamphlet, come *Il suicidio dell'arte. Da Duchamp agli sciampisti*, il *Manuale per enodissidenti e gastroribelli*, scritto a quattro mani con Luigi Veronelli, un dialogo su cibo, poesia e filosofia, i

saggi, come *Il Paese dei bibliofagi*, i testi provocatori, da *Libro diseducativo a Dada con le zecche*. Le sue illustrazioni sono comparse sulle riviste più avanguardiste, da *Tango a Frigidaire*, sulle copertine dei libri della Savelli, casa editrice romana, sui manifesti delle kermesse musicali, da un evento della controcultura come *Arezzo Wave* al classico dei classici, il Festival di Sanremo.

Negli anni Settanta, quelli degli indiani metropolitani, Echaurren è stato un protagonista del vento di creatività che ha pervaso Roma e tutto il Paese. Negli anni Ottanta ha vissuto a pieno titolo la rinascita del fumetto italiano, accanto a personaggi come Altan e Andrea Pazienza. Ma si è trattato anche in questo caso di una visione originale, di una versione colta, letteraria: a proposito dei suoi *comics* è stato coniato il termine "metafumetto", per indicare le *graphic novels* dedicate a Marinetti, Majakovskij, Campana, Tzara, Pound, Picasso. L'artista italo-cileno racconta a suo modo le vite di grandi personaggi della letteratura e dell'arte, si muove con abilità tra riferimenti storici e citazioni pittoriche, si ispira all'arte di Roy Li-



*Crhomo Sapiens*, allestimento  
In primo piano l'opera *Il mio ombelisco*



*Crhomo Sapiens*, allestimento  
In primo piano l'opera *Pablo Bass*

chtenstein, utilizzando la stesura dei colori per campi cromatici definiti, dando volutamente un'impressione di allontanamento dalla bella arte. Anche in questo caso Echaurren si svincola dai pregiudizi ideologici, rimane affascinato dal Futurismo e dalla biografia di Marinetti, all'epoca ghettizzato dalla sinistra intellettuale e politica per la sua vicinanza al fascismo.

L'esposizione di Palazzo Cipolla racconta altri due aspetti della sua variegata vicenda artistica. In primo luogo, la passione per la musica, per il basso elettrico, per i Ramones, il gruppo punk newyorkese nato nel 1974. A proposito dei *Fast Four*, Pablo dice: "Con tre semplici accordi per una manciata di secondi si può essere capaci di esprimere il proprio marchio distintivo alla percezione dell'esistenza". Il linguaggio della musica ispira la sua arte, con opere come *Crono Sapiens*, *Sax machine*, *The Big Band*, *White Noise* e *Sound Silence*, lo porta a scrivere un saggio come *Bassi Istanti – Elogio del basso elettrico* e un libro che è al tempo stesso un invito e un'aspirazione, *Chiamatemi Pablo Ramone*.

Infine, il suo eclettismo lo spinge a sperimentare la

scultura in ceramica, dopo la scoperta della grottesca di Faenza, forma d'arte manierista nata nel Cinquecento, conseguenza del ritrovamento delle pitture parietali delle "grotte romane". Echaurren, grazie a una collaborazione con le maestranze della celebre bottega Gatti, rivisita in chiave contemporanea questa antica tradizione, popolandola con figure uscite direttamente dal suo immaginario.

In occasione della mostra, l'artista ha realizzato una serie di opere inedite, per arricchire ulteriormente un percorso espositivo che è, in parte, un omaggio a Roma e al suo mondo di immagini. Il Presidente Emanuele sottolinea un elemento che è più di una semplice casualità: "Una curiosa circostanza ha voluto che questa esposizione così legata alla Città Eterna coincida con la presenza nella sede di Palazzo Sciarra della mostra 'Roma e l'Antico', che illustra la fortunata diffusione della fama della città e della sua immagine nel Settecento. Una sintomatica testimonianza di come Roma non abbia smesso di suggestionarci e di essere fonte di ispirazione per gli artisti, senza soluzione di continuità".



*Crhomo Sapiens*, allestimento

## INSEGNARE L'IDENTITÀ MEDITERRANEA

Nell'ambito del dialogo interreligioso e interculturale, al fine di favorire la comprensione delle differenze dottrinarie tra le religioni e le tradizioni culturali originatesi nel Mediterraneo, si inserisce il Master biennale in "Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture" con indirizzo "Civiltà Mediterranea", attualmente in corso presso la "Pontificia Università Gregoriana" ("PUG"), organizzato grazie al sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo.

La gestione del Master è affidata all'Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture ("ISIRC"), una struttura accademica afferente alla "PUG", costituita per una duplice finalità: favorire la riflessione accademica sulle questioni relative al dialogo interreligioso ed interculturale e fornire una formazione adeguata a coloro che intendono attuarlo in vari ambiti. L'istituto è frequentato sia da cristiani sia da persone di altre religioni, che desiderano approfondire la conoscenza del cristianesimo, in modo da favorire i rapporti tra le diverse comunità religiose.

Per lo svolgimento del Master è stato realizzato un programma accademico di carattere interdisciplinare, svolto da un importante corpo docente, composto dai Professori della "PUG" e da esperti nell'area mediterranea, con corsi, lezioni frontali e conferenze. L'obiettivo è quello di ottenere una conoscenza approfondita delle religioni e delle tradizioni culturali presenti in questo bacino, in modo da sollecitare un confronto dialogico e critico.

Agli studenti viene quindi offerta la possibilità di approfondire la storia del Mediterraneo, con un'attenta disamina sull'influenza nella formazione delle strutture politiche, sociali e culturali dei Paesi dell'area, e di comprendere la vitale importanza del dialogo interreligioso, a fronte delle continue strumentalizzazioni delle differenze tra i vari credi, per alimentare lo scontro e la lotta fratricida.

La Fondazione Roma Mediterraneo ha consentito la realizzazione di questa iniziativa di formazione, mettendo a disposizione otto borse di studio, per la copertura totale

delle spese relative all'iscrizione e alla partecipazione ai corsi degli studenti più meritevoli.

La selezione è avvenuta tramite la valutazione del profilo scientifico-accademico dei candidati e della loro motivazione nel seguire l'intero curriculum di studi. Si è puntato ad una selezione di studenti provenienti da diversi contesti socio-culturali collocati nell'area mediterranea, nonché da diverse aree accademiche.

L'obiettivo che il progetto persegue è quello di ridurre i motivi di scontro e favorire l'incontro, l'integrazione, lo scambio e l'arricchimento reciproco fra persone, culture e fedi diverse, ma soprattutto quello di educare i giovani, ai quali trasmettere i valori e la cultura propri della civiltà mediterranea, preparandoli alla vita lavorativa, per ricoprire incarichi professionali nell'ambito della diplomazia, dei media, della pubblica amministrazione e degli organismi internazionali.

La sfida è quella di passare da una società multiculturale a una interculturale, dove le identità culturali, etniche, religiose e sociali non entrino in conflitto, ma creino la convivialità delle differenze.

## IL MAESTRO, L'ORDINE OSPEDALIERO E LE ARTI: CARAVAGGIO A MALTA

Caravaggio non è più solo un grande maestro della storia dell'arte, un pittore la cui fama non conosce confini. Dalla sua tormentata biografia sono scaturiti film e sceneggiati televisivi, spettacoli teatrali e fiction, tanto da diventare quasi un'icona pop. Tutta la sua vicenda, umana ed artistica, è stata scandagliata sin nei minimi particolari, fatta eccezione per un periodo, tanto sereno per la sua esistenza quanto trascurato dagli studiosi: il soggiorno maltese.

Il volume *I Cavalieri di Malta e Caravaggio*, che conclude degnamente le celebrazioni dell'anno caravaggesco, a quattrocento anni dalla morte dell'artista, avvenuta a Porto Ercole nel 1610, colma questa lacuna e rappresenta una miniera di informazioni sia per gli specialisti che per i semplici appassionati d'arte. Il libro, curato da Stefania Macioce, docente di Storia dell'Arte Moderna alla Sapienza Università di Roma, è stato presentato il 3 dicembre 2010 nella sala conferenze della Fondazione Roma, a Palazzo Sciarra. Di fronte a un vasto pubblico si sono confrontati il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, Fra' Robert Matthew Festing, Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare di Malta, Maurizio Calvesi, accademico dei Lincei e presidente del Comitato Nazionale per il IV Centenario della morte del Caravaggio, e la prof.ssa Macioce.

Il volume, edito da Logart Press Editore, ha visto la luce grazie al supporto dell'Ordine di Malta e al contributo della Fondazione Roma, che, a detta della stessa Macioce, "ha sostenuto con grande apertura culturale un libro non certo facile". Un testo che fonde, in una sintesi originale, due aspetti: da una parte la vicenda, breve ma assai significativa, di Caravaggio nell'isola di Malta, che rappresenta una svolta nella storia della pittura, dall'altra il contesto all'interno del quale matura questa rivoluzione, vale a dire il Sovrano Ordine Militare di Malta, con il suo fondamentale ruolo nella promozione delle arti.

La struttura del volume è piuttosto articolata, divisa in sezioni, in modo da consentire al lettore di orientarsi con maggiore facilità. La prima, a carattere storico, ripercorre le vicende dell'Ordine a partire dalla costituzione, a Gerusalemme, dell'*Hospitale sancti Johannis*, che nel 1113 ottenne il privilegio papale *Pie postulatio voluntatis*, ossia il riconoscimento di istituzione religiosa a carattere caritatevole dotata di indipendenza da altri enti ecclesiali e in grado di eleggere i propri reggenti. L'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni si militarizzò progressivamente, nell'ambito delle lotte tra cristiani e musulmani per il possesso della Palestina. Dopo la riconquista islamica della Terra Santa, gli Ordini cavallereschi dovettero fuggire. I Templari si rifugiarono a Cipro, mentre gli ospitalieri ripararono a Rodi. Questi ultimi, quando l'Ordine dei Templari venne soppresso nel 1312 da papa Clemente V, ereditarono buona parte del suo patrimonio. La pressione ottomana costrinse però gli ospitalieri a lasciare Rodi nel 1522 per trasferirsi a Malta, dando inizio alla fase più gloriosa della loro storia: da questo momento in poi essi vennero conosciuti semplicemente come l'Ordine di Malta. La vittoriosa resistenza ai Turchi, nel 1565, la costruzione di La Valletta, fondata dal Gran Maestro Jean de la Valette nel 1566, il contributo dato nel corso della celeberrima battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 furono le tappe che segnarono l'emergere di una nuova, grande potenza nella storia della politica e della cultura.

La seconda sezione del libro vede protagonista l'arte, in particolare i grandi maestri che legarono il proprio nome all'Ordine, da Tiziano a El Greco, dal Parmigianino a Pinturicchio, da Mattia Preti a Giovan Battista Piranesi, autore della Chiesa di Santa Maria del Priorato sull'Aventino. Ma è soprattutto Caravaggio, il pittore "colla croce in petto", a segnare, col suo periodo maltese, un tornante nella storia dell'arte. Il maestro lombardo, sotto scacco per una condanna capitale, dopo l'uccisione di Ranuccio Tommasoni, fugge da Roma e sbarca nell'isola. Caravaggio vuole tanto riavvicinarsi ai suoi ricchi committenti e al papa quanto acquisire quel prestigio sociale a cui tanto agognava. Come ha ricordato il prof. Calvesi, "Caravaggio ha sempre aspirato a diventare nobile, tanto da tenere sempre con sé la spada, privilegio riservato all'aristocrazia".

Le opere del periodo maltese sono poche, ma estremamente significative. *La decollazione del Battista*, rea-

lizzata per l'oratorio della Cattedrale di San Giovanni a La Valletta, presenta un grande impianto architettuale, caratteristica delle opere più tarde, e sottintende un parallelo tra la propria vicenda personale e quella del Battista, santo protettore dell'Ordine. Il *Ritratto del Gran Maestro Alof de Wignacourt e del suo paggio*, conservato oggi al Louvre, si basa su presupposti classici, con un evidente richiamo a Tiziano, ma è espressione della tipica istantaneità caravaggesca, della sua capacità di mostrare una situazione in equilibrio precario. La terza opera del periodo maltese, *San Girolamo scrivente*, viene realizzata anch'essa per l'oratorio della cattedrale. L'artista, in segno di ringraziamento, ritrae nel volto del santo proprio il Gran Maestro Alof de Wignacourt, che gli aveva prestato aiuto e protezione.

Le successive sezioni del volume sono dedicate alle devozioni dell'Ordine, dalla Madonna del Fileremo alla reliquia di San Giovanni Battista, e ai suoi luoghi, da Ferrara, dove i Cavalieri si stabilirono dal 1826 al 1834, dopo l'occupazione di Malta da parte di Napoleone, a Roma,

sede attuale dell'Ordine, prendendo in esame tanto la casa dei cavalieri di Rodi al Foro di Augusto quanto i possedimenti sull'Aventino. Quest'ultima parte, completata da una serie di tavole a colori, arricchisce l'apparato informativo del volume e vuole sottolineare il ruolo della committenza artistica, un argomento poco frequentato dalla critica.

Si tratta di un libro così ricco che il Gran Maestro dell'Ordine, Fra' Robert Matthew Festing, ha dichiarato di aver ricevuto egli stesso una lezione importante. Un volume che rappresenta un omaggio sia all'Ordine di Malta, portatore dei valori universali della cristianità, sia a Caravaggio, "l'autore che testimonia nel modo più concreto la modernità dell'uomo e dell'artista nella sua epoca", per usare le parole del Prof. Emanuele. Un pittore, come sostiene il Presidente della Fondazione Roma, "che con la sua arte rischiarò il secolo: lo rischiarò perché della 'scienza della luce' diventa il più grande interprete; quella luce che permette ai corpi di essere essi stessi protagonisti del quadro".

Michelangelo Merisi da Caravaggio,  
*Ritratto di Alof de Wignacourt*, part.



## IN CALENDARIO

**30 NOVEMBRE 2010****8 MAGGIO 2011****ROMA E L'ANTICO. REALTÀ E VISIONE NEL '700**

In seguito al grande successo tributato da pubblico e critica, la Fondazione Roma ha deciso di prorogare fino all'8 maggio 2011 la mostra *Roma e l'Antico*. Si tratta di un'esposizione al tempo stesso artistica e archeologica, tesa ad illustrare il modo in cui i monumenti antichi, le attività di scavo, i musei e le istituzioni artistiche alimentarono le Arti e l'erudizione, divulgando quella passione per l'arte classica divenuta, nell'avanzato Settecento, modello imprescindibile. Nell'ambito di questa mostra, la Fondazione Roma Museo offre al pubblico una serie di eventi collaterali.

Per informazioni:

[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

Roma

Museo Fondazione Roma

Palazzo Sciarra

Via Marco Minghetti, 22

Tel. 06 697645599





**18 DICEMBRE 2010**

**13 MARZO 2011**

**PABLO ECHAURREN.  
CRHOMO | SAPIENS**

Prosegue al Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, la mostra antologica dedicata a Pablo Echaurren, che attraversa gli oltre quarant'anni di attività creativa dell'artista romano, con dipinti, ceramiche, incisioni e fumetti. Nell'ambito di questa esposizione, la Fondazione Roma Museo offre al pubblico una serie di eventi collaterali.

Per informazioni:

[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

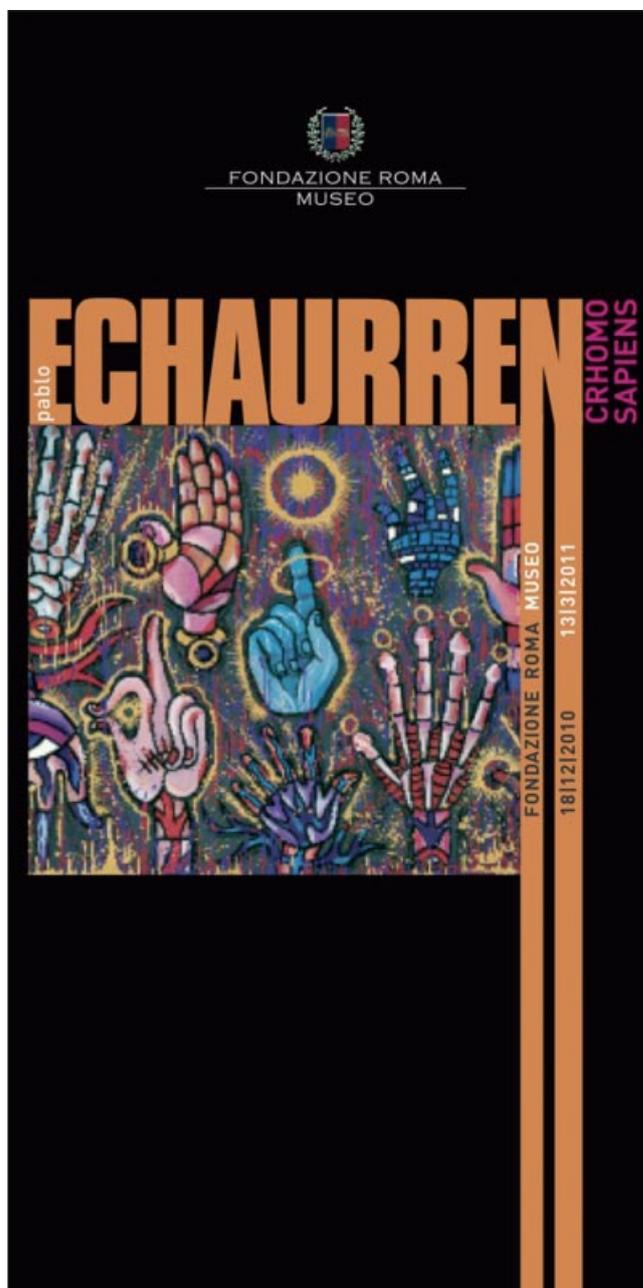
Roma

Museo Fondazione Roma

Palazzo Cipolla

Via del Corso ,320

Tel. 06 6786209





FONDAZIONE ROMA

### 10 GENNAIO 2011

#### APERTURA DELLA COMUNITÀ LA CASA

È stata aperta lo scorso 10 gennaio la comunità terapeutica "La Casa". Questa struttura, realizzata dal Centro Italiano di Solidarietà (CeIS) con il contributo della Fondazione Roma, è destinata ad accogliere le persone appena dimesse dalle cliniche o dalle corsie psichiatriche degli ospedali, ma ancora prive della necessaria autonomia personale. In questo centro gli ospiti vengono aiutati da educatori, psichiatri ed infermieri a reinserirsi progressivamente nella società. La Fondazione Roma ha partecipato, per oltre 930 mila euro, alle spese per la ristrutturazione, l'allestimento e l'avvio delle attività di cura e di ricerca.

Comunità terapeutica "La Casa"  
Via Appia Nuova 1251  
00187 Capannelle (Rm)

Tel. 06 71288089  
Email: lacasa@ceis.it

### 11-12-13-14 GENNAIO 2011

#### INCONTRI CON I DIRIGENTI SCOLASTICI

Si sono svolti l'11, il 12, il 13 e il 14 gennaio 2011 gli incontri di orientamento rivolti ai dirigenti degli istituti primari, coinvolti nel programma di rinnovamento strumentale e tecnologico delle scuole elementari, promosso dalla Fondazione Roma. I dirigenti sono chiamati a presentare i loro progetti alla Fondazione entro il 31 marzo. Per questa iniziativa, che va ad aggiungersi a quelle già realizzate a favore di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, è stato stanziato un contributo di 12 milioni di euro.

Nel loro futuro,  
c'è molto del nostro presente.



Per questo abbiamo deciso di erogare 12 milioni di euro per il rinnovamento strumentale e tecnologico di oltre 400 scuole statali elementari. Con questo contributo, che va ad aggiungersi ai 33 milioni di euro già erogati in favore di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, la Fondazione Roma porta a 45 milioni di euro lo stanziamento complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, a beneficio di oltre 1.000 scuole statali delle province di Roma, Frosinone e Latina. Un sostegno concreto alla collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nell'istruzione e nella formazione.



FONDAZIONE ROMA

Via Marco Minghetti, 17 - 00187 Roma - Tel. 06/6976450 - Fax 06/697645300 - www.fondazioneroma.it

**18 GENNAIO 2011****L'AQUILA – SAN BIAGIO D'AMITERNUM**

È stato inaugurato il 18 gennaio 2011 il cantiere dei lavori di restauro della chiesa di San Biagio d'Amiternum, a L'Aquila, danneggiata dal terremoto del 6 aprile 2009. A questo scopo la Fondazione ha disposto uno stanziamento di 2,9 milioni di euro. La scelta dell'edificio, le cui origini risalgono alla prima metà del Duecento, non è stata casuale, rispecchiando, per il significato che essa riveste dal punto di vista storico, sociale ed ecclesiastico nel contesto cittadino, i principi ispiratori di ogni iniziativa della Fondazione Roma: l'attenzione alla spiritualità come impulso di aggregazione per gli uomini, la salvaguardia del patrimonio archeologico del territorio di riferimento, la valorizzazione delle attività artistiche e culturali, la spinta alla socializzazione come veicolo di comunione e solidarietà.



Due immagini della Chiesa di San Biagio d'Amiternum (Aq) per la cui ricostruzione la Fondazione Roma ha disposto uno stanziamento di 2,9 milioni di euro.



FONDAZIONE ROMA  
MEDITERRANEO

**25 GENNAIO 2011**

### MOSTRA ANTOLOGICA SU RENATO GUTTUSO

La Fondazione Roma Mediterraneo partecipa con un intervento promozionale alla realizzazione della mostra antologica che la Provincia di Palermo, insieme alla Fondazione Mazzotta, dedica a Renato Guttuso in occasione del centenario della sua nascita. L'esposizione è stata inaugurata il 25 gennaio 2011 all'interno di Palazzo Sant'Elia, nel capoluogo siciliano.

Palazzo Sant'Elia  
Via Maqueda, 81  
90133 Palermo

**1 FEBBRAIO 2011**

### MASTER UNIVERSITARIO IN MANAGEMENT DELLE RISORSE ARTISTICHE E CULTURALI

È in corso di svolgimento, presso la sede di Roma dell'Università IULM, la prima edizione del Master universitario in "Management delle Risorse Artistiche e Culturali", promosso dalla Fondazione Roma insieme alla stessa Università. L'obiettivo del master è quello di formare manager e professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, fornendo una preparazione di ampio respiro, anche su discipline umanistiche e sociali, e favorendo lo sviluppo di competenze manageriali specifiche.

Sede del Master:  
Università IULM  
Via Giuseppe Tomassetti, 6/8  
00161 Roma  
Segreteria didattica 06 44292970  
master.marac@iulm.it

**COLLEGARE  
IMPRESA E CULTURA.  
CON IULM E  
FONDAZIONE ROMA  
L'OPERA  
È COMPLETA.**

**Master di 1° livello in Management  
delle Risorse Artistiche e Culturali**

La prima edizione del Master di livello 1° è stata conclusa con il successo.

**Caratteristiche del Master:**

- Un'offerta formativa di alto livello accademico e professionale.
- Un'opportunità di studio e ricerca in un ambiente internazionale per studenti e docenti.
- Una prestigiosa sede per il Master: la sede di Roma della Fondazione Roma.

Il Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali è un corso di studio a ciclo unico di 2 anni di durata, con un totale di 120 crediti universitari. Il Master è articolato in 4 semestri. Per informazioni sui corsi di studio e sui programmi di studio, visitate il sito [www.iulm.it](http://www.iulm.it) o contattate la segreteria didattica al numero 06 44292970.



Il Prof. Emanuele riceve dal Gen. Ennio Reggiani il "Premio della Carità"

**2 FEBBRAIO 2011**

### **XXX PREMIO DELLA CARITÀ**

Si è svolta il 2 febbraio 2011, presso la sala conferenze della Fondazione Roma, a Palazzo Cipolla, la cerimonia di consegna del XXX Premio della Carità, promosso dall'Associazione internazionale Regina Elena Onlus (AIRH) - Associazione presente in 56 Stati e presieduta dal 1994 da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia – che riunisce migliaia di volontari nella realizzazione di attività caritatevoli, spirituali e culturali sull'esempio di Elena di Savoia, definita dal Pontefice "Regina della Carità".

Per questa edizione, l'Assemblea della delegazione italiana, presieduta dal Gen. Ennio Reggiani, ha conferito il premio al Presidente Emanuele con la seguente motivazione: "Giurista, economista, banchiere, professore universitario, protagonista della vita civile, economico-finanziaria e politica nazionale ed internazionale, il Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele ha sempre agito nel profondo rispetto dei valori cristiani e nella fedeltà alla

Tradizione, come dimostra la sua attiva presenza negli Ordini cavallereschi dove ha sempre occupato una posizione di grande rilievo, che ha voluto e saputo utilizzare a servizio del suo prossimo. Appassionato di storia, è anche Presidente emerito della Consulta dei Senatori del Regno. Da anni impegnato nel sociale e nelle attività culturali, agisce direttamente a favore di questi temi grazie alla sua presenza in numerosi e prestigiosi consessi, in particolare con la Fondazione Roma, della quale ha fondato un apprezzato museo, un ospedale per i malati terminali, un centro di ricerca sulle cellule staminali, corsi di formazione post-universitari in prestigiosi atenei e infine una struttura di aiuto finanziario per i meno fortunati. Protagonista ed organizzatore di mostre internazionali di altissimo valore, ha messo le sue conoscenze e la sua esperienza a disposizione delle Scuderie del Quirinale e del Palaexpo, che presiede. Attore appassionato del terzo settore, difensore della sempre più necessaria sussidiarietà, il Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele non ha mai rinunciato ad una battaglia a favore dei diritti dell'uomo".

**24 FEBBRAIO 2011****PROGETTO BIG SOCIETY: UNA GRANDE OPPORTUNITA' PER LA SOCIETA' CIVILE**

Si è svolto a Roma, il 24 febbraio 2011, presso la sala delle conferenze della Fondazione Roma, il convegno "Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile", promosso dal CEIDA, dalla Rivista giuridica NOTARILIA e dalla FONDAZIONE ROMA. La proposta politica del primo ministro inglese David Cameron di porre la società civile al centro del sistema di welfare, racchiusa nell'espressione "Big Society", si inserisce nel dibattito europeo attuale attraverso interessanti suggestioni relative alla realizzazione di un sistema pubblico sostenibile; la prospettiva politica del Governo Britannico è quella di conferire alla società civile poteri e funzioni, decisionali e gestionali, che negli ultimi decenni lo Stato aveva a sé avvocato. David Cameron ha affidato la direzione del complesso programma a Mr. Nat Wei, attualmente il più giovane Lord della Camera Alta, che ha avviato una sperimentazione in quattro zone campione (Londra, Windsor, Cumbria e Liverpool) e ha già coinvolto una ricca rete territoriale afferente alla società civile, organizzata nel Network "Big Society".

Di questo tema, e della sua concreta applicazione sperimentata dal primo ministro inglese, si è discusso in occasione del convegno, promosso dal Ceida, dalla Rivista giuridica Notarilia e dalla Fondazione Roma, tenutosi a Roma il 24 febbraio 2011 presso la sala delle conferenze della Fondazione Roma. Il convegno, evento introduttivo al Master di Alta Formazione per "Facilitatori dei processi decisionali partecipativi", promosso dal Ceida e teso a definire nel nostro paese il profilo professionale dei "community organizer" risponde, inoltre, agli obiettivi promossi dal Piano Italia 2011 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in coerenza con le linee di indirizzo europee, e si inserisce per il 2011 tra gli eventi dell'Anno Europeo delle Attività di Volontariato che promuovono la Cittadinanza Attiva.



**19 APRILE 2011**

**17 LUGLIO 2011**

**MILANO ANNI '60**

**LA RICERCA CONTEMPORANEA**

La mostra, organizzata e prodotta dalla Fondazione Roma, in programma presso la sede espositiva di Palazzo Cipolla, intende presentare al grande pubblico un momento di svolta della cultura artistica che ha avuto nella scena creativa milanese degli Anni '60 il proprio epicentro. Tra i grandi artisti presenti in mostra figurano Lucio Fontana, Robert Rauschenberg, Alexander Calder, Yves Klein.

Fondazione Roma Museo  
 Palazzo Cipolla  
 Via del Corso 320  
 00187 Roma  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

Man Ray, *Venus restaurée*  
 cm 71 x 40 x 40  
 Giorgio Marconi, Milano



Emilio Tadini, *La camera afona*, 1969  
 Acrilici su tela, cm 200 x 240  
 Giorgio Marconi, Milano



Mario Schifano, *Palma*, 1967  
 Smalto, spray e matita  
 su carta intelata, cm 193,50x69,50  
 Giorgio Marconi, Milano

Allen Jones, *First Step*, 1966  
 Olio su tela con mensola,  
 cm 100 x 100  
 Collezione privata, Londra



**ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA**

**STAGIONE SINFONICA 2011**

**Roma, Auditorium Conciliazione**  
**Programma generale**

**Turno A - Domenica ore 17.30**

**Turno B - Lunedì ore 20.30**

**9-10 Gennaio 2011**

Integrale delle sinfonie di **J. Brahms**

**F.J. Haydn:** Sinfonia n. 103 "Rullo di timpani"

**J. Brahms:** Sinfonia n.3 in Fa maggiore op. 90

Francesco La Vecchia, direttore

**16-17 Gennaio 2011**

Integrale delle sinfonie di **J. Brahms**

**O. Respighi:** Suite per archi

**F. Mendelssohn:** Sogno di una notte di mezza estate op. 20

**J. Brahms:** Sinfonia n. 4 in Mi minore op. 98

Francesco La Vecchia, direttore

**23-24 Gennaio 2011**

**G. F. Haendel:** Concerto grosso op. 6 n. 6

**J. S. Bach:** Concerto in Mi maggiore per violino e orchestra Bwv 1041

**G. F. Haendel:** Concerto grosso op. 12 n. 6

**J. S. Bach:** Concerto per violino in Mi magg. BWV 1042

**J. S. Bach:** Doppio Concerto in Re minore per 2 violini BWV 1043

Alessandro Mingrone, violino Vadim Brodski, violino

**30-31 Gennaio 2011**

**R. Schumann:** Concerto per violoncello e orchestra Op. 129

**L. van Beethoven:** Sinfonia n.3 in Mi bemolle maggiore op. 55 "Eroica"

Meehae Ryo, violoncello

Francesco La Vecchia, direttore

**6-7 Febbraio 2011**

**F. Schubert:** Sinfonia n. 9 "La Grande" in Do magg. D944

**A. Bordin:** Sinfonia n. 2 in Si min.

Li Xin Cao, direttore

**13-14 Febbraio 2011**

**L. van Beethoven:** Egmont (ouverture) Op. 84

**S. Koussevinsky:** Concerto per contrabbasso e orchestra Op. 3

**L. van Beethoven:** Sinfonia n. 5 in Do minore op. 67

Maurizio Turriziani, contrabbasso

Francesco La Vecchia, direttore

**20-21 Febbraio 2011**

**N. Paganini:** Concerto n. 4 per violino e orchestra

**L. van Beethoven:** Sinfonia n. 7 Op. 92

Vadim Brodski, violino

Yang Yang, direttore

**27-28 Febbraio 2011**

**F. Mendelssohn:** Le Ebridi Op. 26

**F. Mendelssohn:** Concerto per violino e orchestra

**G. Martucci:** Serenata, Giga, Gavotta

**R. Wagner:** Idillio di Sigfrido

Fabiola Kim, violino

Francesco La Vecchia, direttore

**6-7 Marzo 2011**

Integrale delle sinfonie di G. Mahler

**G. Mahler:** Sinfonia n. 9 in Re maggiore

Francesco La Vecchia, direttore

**13-14 Marzo 2011**

**W. A. Mozart:** Sinfonia n. 36 "Linz"

**A. Dvorak:** Sinfonia n. 9 "Dal Nuovo Mondo"

Daniel Reiskin, direttore

**20-21 Marzo 2011**

**W. A. Mozart:** Concerto n. 23 in La maggiore K 488 per pianoforte e orchestra

**P. I. Caikovskij:** Sinfonia n. 6 "Patetica"

Sun Hee You, pianoforte

Rui Massena, direttore

**27-28 Marzo 2011**

**G. Rossini:** L'Italiana in Algeri (Ouverture)

**F. Busoni:** Divertimento per flauto e orchestra op. 52

**G. Rossini:** La cenerentola (Ouverture)

**F. Busoni:** Concertino per clarinetto e orchestra op. 48

**G. Rossini:** Il Barbiere di Siviglia (Ouverture)

Laura Minguzzi, flauto

Giammarco Casani, clarinetto

Francesco La Vecchia, direttore

**3-4 Aprile 2011**

Integrale delle Sinfonia di **G. Mahler**

**G. Mahler:** Sinfonia n. 5 in Do diesis minore  
Francesco La Vecchia, direttore

**10-11 Aprile 2011**

**L. van Beethoven:** Concerto per pianoforte e orchestra n. 4 op. 58

**J. Brahms:** Danze Ungheresi  
Pavel Kaspar, pianoforte  
Rui Massena, direttore

**17-18 Aprile 2011**

**W. A. Mozart:** Ouverture da "Così fan tutte"

**J. S. Bach:** Sinfonia in Re op. 18 n.3

**A. Borodin:** Sinfonia n.3  
Stefan Fraas, direttore

**21-22 Aprile 2011**

**Concerto di Pasqua**

"Magnificat" di **Alda Merini**

**F. J. Haydn:** Le ultime sette parole di Cristo sulla croce  
Tiziana Bagatella, voce recitante  
Guillherme Mannis, direttore

**8-9 Maggio 2011**

Integrale delle sinfonie di **G. Mahler**

**G. Mahler:** Sinfonia n. 4 in Sol maggiore con soprano  
Sinfonia n. 10 "Incompiuta"  
Laura Alonso, soprano  
Francesco La Vecchia, direttore

**18 Maggio 2011 (fuori abbonamento)**

**Centenario della morte di G. Mahler**

(FUORI ABBONAMENTO)

Integrale delle sinfonie di **G. Mahler**

**G. Mahler:** Das Lied von der Erde (Canto della Terra)

Silvia Pasini, contralto  
Francesco La Vecchia, direttore

**22-23 Maggio 2011**

**A. Vivaldi:** "Le quattro Stagioni"

**A. Bruckner:** Sinfonia n. 4 "Romantica"

Marco Fornaciari, violino  
Berislav Skenderovic, direttore

**29 - 30 Maggio 2011**

**Invito Alla Danza**

Francesco La Vecchia, direttore

**5-6 Giugno 2011**

**L. Cherubini:** Medea (Ouverture)

**P. I. Chaikovskij:** Serenata per archi Op. 48

**L. van Beethoven:** Sinfonia n. 8 Op. 93  
Robert Bokor, direttore

**12-13 Giugno 2011**

**Concerto di chiusura**

**Invito all'Opera**

Francesco La Vecchia, direttore



RASSEGNA STAMPA

La Repubblica - 23 ottobre 2010 (1)



Società

La moda nel teatro  
suntuosi, ieratici, arditi  
abiti da scena made in Italy

LAURA LAURENZI  
A PAGINA XVII

# La moda nel teatro

Suntuosi, ieratici, arditi  
abiti da scena made in Italy

Aprire il 5 novembre  
al Museo della  
**Fondazione  
Roma** la mostra  
“Costumi in scena”  
Cento straordinari capi  
di stilisti italiani  
indossati dai grandi  
della prosa, della lirica  
e del balletto

LAURA LAURENZI

«Il teatro è il mio vero amore...», ripeteva spesso Versace. A guardare questi costumi si capisce immediatamente il perché. Quanto estro, quanto gusto creativo, quanto talento visionario: di Versace ma

anche del grandissimo Capucci, di Valentino, di Armani, di Missoni, di Prada, di Ungaro, delle Fendi.

E' una mostra senza precedenti quella che si inaugura il 5 novembre al Museo della **Fondazione Roma** in via del Corso, e che resterà aperta per un mese. Senza precedenti proprio perché è una collettiva, la prima nel suo genere, e insieme una gara di bravura: i nomi più belli del Made in Italy schierati a confrontarsi fra loro. Non su una passerella ma su un palcoscenico. La mostra si intitola “Il Teatro alla Moda. Costumi di scena” e i costumi sono ben cento, tutti originali, firmati dai nostri stilisti più celebri e indossati dai grandi della lirica, della prosa, del balletto. Luciano Pavarotti, Montserrat Caballé, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Luciana Savignano, Carla Fracci, Raina Kabaivanska. Sembra di sentire ancora gli applausi.

Le arti si contaminano. Quel che accomuna abiti così diversi è per così dire il marchio di fabbrica. Quando un grande designer di moda — successi già Coco Chanel con Diaghilev e Cocteau — si accosta alla danza o al teatro vi lascia, assieme alla propria firma, un'impronta di originalità che va ben oltre la pedissequa

ricostruzione filologica. C'è l'idea, nei casi migliori c'è il colpo di genio. I costumi diventano espressivi. Così accade che si parli, e si sia molto parlato, della *Lucia di Lammermoor* di Missoni, della *Salomè* di Versace, del *Flauto magico* di Romeo Gigli, del *Così fan tutte* di Armani.

I cento costumi — suntuosi (alcuni), iera-

tici, arditi — saranno esposti assieme ai bozzetti e ai disegni originali e a video che li mostrano in movimento, rari spezzoni, sui palcoscenici più famosi del mondo. Provengono infatti da prestigiose collezioni teatrali: dalla Scala, ma anche dal

La Repubblica - 23 ottobre 2010 (2)

Piccolo di Milano, dal Teatro dell'Opera di Roma, dal Regio di Parma, dal San Carlo di Napoli, dalla National Opera di Washington. Alcuni sono stati prestati dagli stessi stilisti, altri ancora dagli interpreti.

L'esposizione si articola in otto sezioni tematiche. Colpisce soprattutto quella dedicata a Roberto Capucci e le prime donne del belcanto, che nell'86 utilizzò 500 metri di taffetas bianco, argento e ghiaccio per i dodici costumi delle vestali nell'omaggio alla Callas "Casta Diva" all'Arena di Verona. In mostra anche i due abiti-manto disegnati per June Anderson per *Capriccio* di Strauss al San Carlo di Napoli, scene di Arnaldo Pomodoro. Una sezione è interamente consacrata a Giorgio Armani: ha vestito opere di Strauss, Verdi, Mozart ma anche *Tosca Amore Disperato* di Lucio Dalla e il *Joaquín Cortes Show*.

Un'altra sezione è tutta per le sorelle Fendi e per il dispendioso e assai teatrale impiego della pelliccia in opere di Verdi, Puccini, Mozart, Bizet. Clima anni Venti nelle creazioni di Enrico Coveri per *Il Grande Gatsby*, andato in scena alla Scala, e per quelle di Valentino nello spettacolo che ripercorre la fase americana del suo celebre omonimo Rodolfo Valentino. Da segnalare gli abiti in stile vittoriano-dark di Antonio Marras per il *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Ronconi e quelli di Alberta Ferretti per una *Carmen* di Bizet andata in scena a Caracalla: ne disegnò ben 490; in mostra ce ne sono cinque, giudicati i più rappresentativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARMANI**  
Costume di scena firmato Giorgio Armani per il ballerino Joaquín Cortés. Il celebre stilista ha "vestito" le opere di Strauss, Verdi e Mozart

Il Tempo - 9 novembre 2010

# Una scuola tecnologica

Destinati 12 milioni di euro per 126 istituti statali di Frosinone e Latina

**Francesco Puglisi**

■ Una scuola più moderna ed adeguata all'Europa e questo lo scopo della «**Fondazione Roma**» che ha deciso di destinare altri 12 milioni di euro a 441 scuole statali di istruzione primaria, di cui 315 nella provincia di Roma, 65 nella provincia di Latina e 61 nella provincia di Frosinone. L'iniziativa è volta, appunto, a favorire il rinnovamento tecnologico in ambito didattico, da attuarsi attraverso l'erogazione di fondi da utilizzare per la creazione di nuove aule multimediali e multifunzionali, dotare gli istituti di attrezzature informatiche ed audiovisive di ultima generazione, nonché di ausili e software specifici de-

dicati al sostegno degli alunni diversamente abili. La **Fondazione Roma** ha già sostenuto, per 33 milioni di Euro, l'intervento per il rinnovamento tecnologico di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado presenti sul territorio delle province di Roma, Frosinone e Latina. Con gli ulteriori 12 milioni a beneficio delle scuole elementari, la **Fondazione Roma** porta a 45 milioni il contributo complessivo e ad oltre 1.000 le scuole statali destinatarie dell'intervento.

«Con questa iniziativa – spiega il Presidente della **Fondazione Roma**, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele – la Fondazione prosegue nel proprio impegno

nel settore dell'istruzione promuovendo e finanziando l'ammodernamento tecnologico in ambito didattico rivolto al miglioramento dell'offerta formativa delle scuole medie superiori, inferiori e primarie statali presenti sul territorio. Si tratta di un impegno che completa il sostegno a largo raggio all'iter formativo dei giovani, che comprende anche l'alta formazione con master e corsi di specializzazione in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani».

La Fondazione sta valutando anche l'opportunità di realizzare, per le scuole primarie statali che ne facciano richiesta, appositi corsi di formazione per i docenti che li prepara-

rino ad un utilizzo mirato e consapevole di Internet, onde evitare che i minori entrino in contatto con contenuti non adatti alla loro età. Per tali corsi l'attivazione sarà subordinata al raggiungimento di un congruo numero di adesioni. Alle 441 scuole sono state comunicate a mezzo raccomandata le condizioni per accedere ai contributi. Quelle interessate al progetto dovranno manifestare la propria adesione alla **Fondazione Roma** entro e non oltre il 19 novembre 2010. Alle scuole che accoglieranno l'iniziativa presentando un apposito progetto, sarà assegnato un importo calcolato singolarmente utilizzando come parametro di riferimento il numero di alunni iscritti.

## Il progetto

## I soldi per realizzare

## aule multimediali

## e nuovi software

Il Sole 24 Ore - 14 novembre 2010

**L'organizzazione**

# Vogliamo un Palaexpo delle culture



La sede. Il Palazzo delle Esposizioni di Roma

In occasione dell'apertura della mostra su Teotihuacan Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente del Museo **Fondazione Roma** e dell'Azienda Speciale Palaexpo, ha accettato di rispondere a qualche domanda sulla politica culturale ed espositiva del Palaexpo.

**Come si colloca la mostra nella programmazione del Palaexpo e delle Scuderie del Quirinale?**

«In primo luogo devo premettere che le Scuderie del Quirinale e il Palaexpo, che mi sono stati affidati un anno fa, hanno dato prova di come l'osmosi tra privato e pubblico possa funzionare, se il privato è libero di apportare le proprie concezioni gestionali e se il pubblico comprende che la parte più squisitamente istituzionale le viene demandata e le altre no. In questo contesto ho voluto fare in modo che questo luogo divenga un ponte tra le culture e non soltanto lo strumento per mostrare i grandi artisti del Novecento come questa sede è tenuta a fare, né, tanto meno, i grandi di prima del Novecento come sono tenute a fare le Scuderie del Quirinale. Io credo che esso debba diventare un centro del dialogo tra le culture a partire dal presupposto che tutte le culture hanno tutte la stessa valenza, quale che sia il continente in cui sono nate. Ecco perché si potrebbe dire che questa mostra è un po' un atto dovuto da parte dell'Europa nei confronti delle civiltà mesoa-

**Il presidente Emanuele illustra le strategie dell'Azienda: «Offriamo mostre a largo raggio, dal mondo precolombiano al realismo socialista»**

mericane, che da noi sono state distrutte. E proprio per questo ho intenzione di portare al Palaexpo l'arte della rivoluzione russa come testimonianza della pittura realista dell'Unione Sovietica, che è stata cancellata dalla nostra visione degli aspetti negativi dello stalinismo che, evidentemente, ci sono stati ma che hanno fatto parte della storia. Non si può prescindere dalla conoscenza per poter dare un giudizio finale, e la conoscenza presuppone il dialogo e il dialogo presuppone la possibilità di mostrare le cose come stanno».

**Quando parla di dialogo tra le culture si riferisce anche alle culture "altre"?**

«Quando dico tutte le culture intendo dire tutte. Come sapete, al **Museo del Corso**, l'istituzione di cui sono il presidente, abbiamo fatto due grandi mostre sulla Cina e sul Giappone, ora stiamo preparando una mostra sull'India e in futuro faremo una mostra sull'Iran, il paese di cui tanto si parla, spesso in negativo. In questo caso, in particolare, presenteremo l'Iran dei Sassanidi.

È evidente, quindi, di nuovo, che ci proponiamo l'obiettivo del dialogo tra le culture come strumento per ridurre le possibilità di conflitto ma anche e soprattutto per annullare il gap di non comprensione tra i popoli».

**Vuole, dunque, fare un po' come al Musée du Quai Branly?**

«Assolutamente sì».

**E per quanto riguarda l'America e l'Africa?**

«Per quanto riguarda l'America porteremo qui una bellissima mostra del Guggenheim sugli anni ruggenti del secondo dopoguerra».

**Antonio Aimi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore - 24 novembre 2010

FONDAZIONE ROMA  
**Emanuele: «Le fondazioni? Meno banche e più sociale»**  
 Gerardo Graziola • pagina 4



# La politica faccia un passo indietro

Emanuele (Fondazione Roma): pronti a intervenire contro il degrado in città

**126 milioni**  
 Partecipazione in UniCredit. Il rendimento generato negli ultimi sei anni

**Palazzo Cipolla. In dirittura d'arrivo**  
 l'acquisto dell'immobile sede del Museo in via del Corso per circa 80 milioni

**SU ROMA E LAZIO**  
**«Nell'ultimo biennio investiti 100 milioni per sanità, ricerca e istruzione»**

**Gerardo Graziola**

Un invito alla politica a «lasciare più spazio ai privati» e alle fondazioni «a concentrarsi nello sviluppo del territorio». Emanuele presidente della Fondazione Roma, il maggiore ente di origine bancaria del Lazio e uno dei più grandi del Paese, da tempo si ritrova ad essere la cassandra della categoria. Sostiene che le fondazioni, nate nel '90 dalla riforma Amato, devono uscire completamente dalle banche. Un messaggio lanciato nel deserto, fino a qualche giorno fa. Poi il padre di quella legge, l'ex premier Giuliano Amato, gli ha riconosciuto di essere stato l'unico a realizzare il disegno che ispirò la sua riforma. «Le Fondazioni - ribadisce - rispettino la legge, la smettano di fare i banchieri, salvaguardino il patrimonio per il sostegno alla società». La Fondazione Roma, grazie ai proventi della gestione finanziaria del suo patrimonio, nell'ultimo biennio ha riversato su Roma e Lazio oltre 100 milioni per interventi nei settori della salute, della ricerca, dell'istruzione, della cultura e del volontariato ma i rapporti con la politica nel territorio non sono fluidi. «La Polverini? Non la conosco come non conoscevo Marrazzo» afferma dopo aver ricordato i 20 milioni dati dalla Fondazione per nuove attrezzature al-

le strutture ospedaliere pubbliche e private di Roma. Con il Comune i rapporti ci sono, Emanuele è presidente del Palaexpo, ma dopo il successo della mostra del Caravaggio alle Scuderie del Quirinale, «che ha generato un indotto per la capitale di 30 milioni, il sindaco Alemanno - nota amaro Emanuele - non ha trovato modo di scrivermi un biglietto per ringraziare. Alla politica - spiega - bisogna far capire bene cos'è la sussidiarietà prevista dalla Costituzione, che il privato impegnato nel non profit non è un concorrente», qualcuno che cerca consenso e voti, ma un soggetto con cui collaborare. E aggiunge: «Faccio l'esempio del degrado del centro storico: se il Comune non ha più soldi perché non lasciare che se ne occupino i privati? Io sono disposto. Noi tentiamo di dare risposte alle emergenze del territorio». Niente a che vedere, sostiene, con la gestione di partecipazioni bancarie che espone le Fondazioni a gravi rischi per la loro missione. Con gli altri enti di origine bancaria la rottura si è consumata sulla posizione da tenere nei confronti del ministro dell'Economia Tremonti e del ministero di via XX Settembre che è l'autorità di vigilanza a tempo sulle Fondazioni. Un tempo che è scaduto, secondo Emanuele: «ho vinto un ricorso al Tar, non siamo più una fondazione bancaria secondo la legge Ciampi e ho fatto causa perché Tremonti non mi ha voluto dare ragione. Dobbiamo essere vigilati dalla Prefettura come le altre fondazioni priva-

te». La partita non è ancora chiusa. Emanuele inoltre non ha mai condiviso l'ingresso delle Fondazioni nella Cassa Depositi e Prestiti: «Qualcuno dei miei colleghi che rimangono nell'Acri mi deve spiegare perché un ministro decide che le Fondazioni stiano dentro la Cdp, che è la nuova Iri, fa concorrenza ai privati e serve a mettere toppe al bilancio dello Stato». Ricorda poi i numeri del bilancio della Fondazione per suffragare la tesi che le banche non sono neanche un buon affare. L'ente romano ha una partecipazione residua dell'1% circa in UniCredit. «Negli ultimi sei anni di gestione la partecipazione in Capitalia prima e in Unicredit poi ci ha reso 126 milioni mentre la gestione finanziaria 286,3 milioni. Quest'anno fino a ottobre il rendimento della gestione finanziaria è stato del 6,4% e ha generato proventi per 71 milioni mentre dal dividendo UniCredit il rendimento è stato dell'1,1%». Senza dover mettere mano al portafoglio per «inutili ricapitalizzazioni». Gli altri enti, invece, si ostinano a voler sostenere le banche partecipate. «È un errore macroscopico di cui pagheranno le conseguenze» spiega Emanuele. «Pensare di frenare l'arrivo dei capitali stranieri facendo aumenti di capitale senza avere i soldi significa cercare di fermare il sole con la mano ma non lo fermi». Emanuele non condanna l'esortazione fatta da Draghi alla Giornata del Risparmio. «Il Governatore, di cui ho il massimo rispetto, chiede alle Fondazioni di es-

sere pronte a ricapitalizzare le banche. Ci dice cose che non rientrano però nell'articolato delle leggi» che disciplinano le Fondazioni. È importante invece concentrarsi nell'attività per lo sviluppo del territorio. A Roma la novità, annuncia, è il raddoppio degli spazi per la cultura. Tra pochi giorni si inaugura la nuova sede del Museo del Corso (Fondazione Roma Museo) nel cinquecentesco Palazzo Sciarra, quartier generale dell'ente. Nelle sale ristrutturare, oltre alla collezione permanente, ci sarà anche lo spazio per l'archivio storico della Cassa di Risparmio di Roma affidato alla Fondazione «da quel gentiluomo di Dieter Rampl» sottolinea Emanuele. Di fronte, in via del Corso, c'è la sede storica del Museo destinata d'ora in poi solo all'arte contemporanea. L'immobile, Palazzo Cipolla, è di proprietà di UniCredit con la quale la Fondazione è in dirittura d'arrivo per definirne l'acquisto per una cifra, non confermata, vicina agli 80 milioni. «È cruciale che la politica comprenda che è tempo di fare un passo indietro a favore dei privati nel sociale» auspica Emanuele. Perché il rischio è un altro: «dalle mie parti - ricorda il siciliano presidente della Fondazione Roma - si dice 'un cogghiu e un fazzu cogghiere', non raccolgo e non lascio raccogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 25 novembre 2010 (1)

# Museo Sciarra

Il presidente di **Fondazione Roma** apre con una mostra sul Settecento lo storico palazzo di via del Corso

Quando il padre tornò dalla guerra gli disse: «Figlio mio, ti lascio un'Italia devastata, anche per colpa nostra, e il compito di restituirla migliore ai tuoi figli». Oggi Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, cerca ancora di assolvere quel compito. Lo ha fatto negli anni scorsi, con una serie di iniziative nel campo della sanità e della cultura, come l'apertura di un ospedale gratuito per malati terminali e di un museo a Palazzo Cipolla. Ora ha deciso di restituire ai cittadini Palazzo Sciarra, dimora nobiliare risalente alla metà del Cinquecento e appartenuta alla famiglia Sciarra-Colonna, sede della Fondazione dal 1969. I due antichi palazzi, che si fronteggiano su via del Corso, vanno così a costituire un nuovo polo museale in grado di offrire mostre di arte contemporanea (Palazzo Cipolla) e di arte classica (Palazzo Sciarra). Al secondo piano di quest'ultimo è stata inoltre allestita una esposizione permanente con le opere che appartengono alla Fondazione, oltre duecentocinquanta dipinti che vanno dal '400 al '900 e una rara collezione di medaglie pontificie. I magnifici saloni affrescati sono già restaurati, il punto ristoro che affaccia su una terrazza interna è quasi pronto. L'apertura al pubblico, che resterà gratui-

ta, avverrà a fine dicembre. Lunedì prossimo si inaugurano invece gli spazi al primo piano, con una mostra intitolata «Roma e l'Antico, Realtà e visione nel '700», organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con i Musei Capitolini, i Musei Vaticani e l'Accademia nazionale di San Luca (resterà aperta dal 30 novembre al 6 marzo). Verranno presentate circa 140 opere, tra sculture, dipinti e raffinati oggetti d'arte decorativa, come lo stupefacente «Dessert» realizzato da Luigi Val-

dier nel 1778 e acquistato in seguito da Carlo IV di Spagna. Si tratta di un centrotavola di dimensioni monumentali (tre metri di lunghezza) in marmi antichi e pietre dure, decorato con riproduzioni di edifici classici che il celebre scultore e orafo romano inventò per una clientela evidentemente ricchissima. L'opera, già montata in uno dei saloni sotto una teca di vetro, è un po' l'emblema della mostra, che racconta il fascino della Roma settecentesca e il suo straordinario carattere cosmopolita.

Curata da Carolina Brook e Valter Curzi, l'esposizione mette a confronto capolavori antichi come la Vittoria choragica arrivata in prestito dal Louvre, l'Apollo citaredo e l'Erma di Pericle dei Musei Vaticani, la Flora e l'Eros dei Musei Capitolini, la Musa e la Testa di Serapide del Prado, l'Athena Lemnia del Kunstsammlungen di Dresda con le opere degli artisti che nel Settecento trovarono in questi capolavori la loro ispirazione. Ecco allora Antonio Canova con Venere e Adone dal museo di Possagno e l'Amore Alato dall'Ermitage di San Pietroburgo; Jacques Louis David con l'esemplare nudo accademico di Ettore, realizzato a Roma e ora conservato nel Musée Fabre di Montpellier; Anton Raphael Mengs con il Parnaso dell'Ermitage; Giovanni Battista Piranesi con il suo «Vaso colossale», un pastiche realizzato con frammenti di marmo a grana fina risalenti al I secolo a.C. e all'VIII d.C., che fu acquistato dall'imperatrice di Russia Caterina II. Il percorso si conclude

Corriere della Sera - 25 novembre 2010 (2)

con una spettacolare ricostruzione virtuale degli interni della Domus Aurea, le cui decorazioni sfarzose, scoperte tra il 1758 e il 1769 con gli scavi voluti da papa Clemente XIII, abbagliarono gli artisti dell'epoca.

Con l'apertura di Palazzo Sciarra, Emanuele porta dunque avanti quello che lui chiama «l'intervento del terzo pilastro» e al quale la **Fondazione Roma** (via del Corso 320) dedica proprio oggi un convegno che, in cui si parlerà della crisi mondiale e dei suoi riflessi nel nostro paese per arrivare all'«esigenza di una Big Society in Italia», sul modello di quella proposta dal premier inglese David Cameron. Tra i partecipanti figurano Luca Cordero di Montezemolo, il presidente del Censis Giuseppe De Rita, l'ex direttore dell'Economist Bill Emmott, il sociologo francese Michel Maffesoli e il preside di sociologia dell'Università Cattolica Mauro Magatti, oltre a due politici degli opposti schieramenti, Francesco Rutelli e Renato Brunetta. Il sogno di Emanuele è questo: «Far chiarezza sull'articolo 118 della Costituzione, che ha introdotto il concetto della sussidiarietà, per arrivare a ridurre l'intervento dello Stato nel sociale e nella cultura a tutto vantaggio di quel "terzo pilastro", formato non da lobbies più o meno trasparenti, ma dall'insieme di persone che singolarmente o in forma associata si dedicano alla costruzione del bene comune». In pratica: allentare i lacci burocratici per dare la possibilità alle fondazioni, alle associazioni di volontari e alle piccole imprese, di intervenire là dove lo Stato, anche a causa della crisi, non riesce più ad arrivare. «La mia speranza - conclude Emanuele - è che quando le future generazioni guarderanno indietro a questi anni, possano ricordarli come l'avvio di un cambiamento straordinario a livello sociale, in cui i portatori dei bisogni siano le stesse persone che creano le condizioni per soddisfarli».

**Lauretta Colonnelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Jacques-Louis David**  
(Parigi, 1748 - Bruxelles, 1825)  
Accademia maschile, detta Ettore, 1778, (particolare)  
(© Musée Fabre de Montpellier  
Agglomération Foto Frédéric Jaulmes).  
In alto, nella foto sotto al titolo **Emanuele Emanuele**



Il Messaggero - 25 novembre 2010

# Palazzo Sciarra Ricominciare dall'arte

Dopo due anni di restauri, riapre lo stabile di via del Corso e diventa museo Storia dell'edificio, che fu dei Colonna e della pinacoteca, andata dispersa

di FABIO ISMAN

**T**ORNA alla cittadinanza ai visitatori un palazzo dei più fondamentali di Roma, che non si era mai potuto liberamente ammirare, ne ha custodito una tra le maggiori collezioni d'arte (ormai, purtroppo, totalmente dispersa) ed ospitato strutture ed eventi fondamentali; eppure, 40 anni fa, era diventato perfino un rudere. Palazzo Sciarra è in via del Corso: poco oltre la Galleria Sordi se si procede verso il Vittoriano; Flaminio Ponzio lo crea a fine Cinquecento, e il portale (1641, attribuito perfino a Vignola) deriverebbe, secondo la leggenda, da un unico, immenso maso. Qui era un ramo della famiglia Colonna; qui arriva, per matrimonio, la metà della mitica collezione Barberini; qui avevano la sede *Cronaca Bizantina*, diretta anche da D'Annunzio, e, quando nasce, *Il Giornale d'Italia*: allora il più diffuso nella Penisola, su cui scrivevano Carducci, Pirandello, Matilde Serao, Capuana. Divenuto della Cassa di Risparmio, oggi lo stabile è della **Fondazione Roma**; e dopo un restauro di due anni, il presidente **Emmanuele Emanuele** lo ha trasformato in un nuovo museo, che si aprirà martedì con la mostra *Roma e l'antico, Realtà e visione nel '700*, 140 opere fino al 6 marzo. L'edificio resta poi sede della Fondazione e delle sue molte attività; e della "quadre-ria" già della banca.

Un tempo, lo stabile arrivava fin quasi a Fontana di Trevi (anzi, a fine Ottocento si prevedeva addirittura una parete a vetri che guardi sul monumen-

taffrescata, e il Teatro Quirino, tra i più reputati di Roma da subito, sorgono per volere di Maffeo Sciarra, non molto dopo l'Unità d'Italia. Tra i tanti inquilini (tutti sempre abbastanza altolocati), i fratelli Bocconi, di Milano, che daranno poi vita al primo grande magazzino a Roma, divenuto infine "La Rinascente"; e Giacomo Aragno, di Mondovì, che avrebbe creato l'omonimo caffè, a inizio Novecento il più celebre a Roma, famoso ritrovo di intellettuali. Davanti al Palazzo, c'era una piazza (ora ridotta a un misero slargo, poiché il Corso è stato ingrandito), con il più antico tra i caffè di Roma: non già il Greco, come molti credono, ma quello *del Veneziano*, aperto dal 1725 al 1869, spiegava in un libro Carlo Pietrangeli, anche se altri indica Ludovico Martoli come primogenito (1674 a Campo Marzo). Ma il grande fervore di Matteo Sciarra gli prosciuga le tasche: già nel 1891, un discendente, Maffeo, vende illegalmente all'estero 21 capolavori; è condannato a una multa di mezzo milione, enorme per l'epoca. A fine secolo, palazzo ceduto, andati all'asta altri 133 dipinti famosi: da Caravaggio (*I bari*, ora in Texas), a Sebastiano del Piombo (*Il suonatore di violino*, di Edmond de Rothschild); al *San*

*Sebastiano* di Perugino (Louvre); al *Sansone* di Valentin de Boulogne (è a Cleveland); a una *Madonna* di Tiziano (Thyssen); a un Luini allora creduto Leonardo; alla *Bella*, accreditata a Tiziano, ma ormai data a Palma (Thyssen). Il Sebastiano, ritenuto di Raffaello, era famoso; il 30 aprile 1892, *Il Messaggero*, a sensazione titola: «La fuga del Violinista con la bionda».

La vicenda della raccolta è complicata fin dalla nascita: Cornelia Costanza Barberini (eternata da Pompeo Batoni) nel 1728 sposa Giulio Cesare Colonna di Sciarra, principe

ni. Cede i propri diritti al secondo maschio; nasce una lunga *querelle*, risolta solo nel 1811, con la divisione dei beni: feudi e collezione. Alla parte Sciarra, 190 dipinti e 131 sculture antiche, si aggiungono tante opere presenti in casa, già in antico della famiglia. La

pinacoteca era aperta al pubblico: bastava chiederlo al custode. Tutto sfumato: il palazzo, sotto cui è ancora un tratto dell'Acquedotto Vergine del 19 a.C., e dove era un rilevante Arco di Claudio (forse, questi resti diverranno visibili), passa all'Inps; ma ormai, è assai a malpartito: specchi frantumati, pavimenti sconnessi e inagibili. Nel 1959, perfino dissesti statici. Servono 10 anni di restauri quando si trasforma in una banca, la Cassa di Risparmio: lo studio del presidente è nella stanza da letto del cardinale Prospero Colonna, l'unica rimasta come nel 1676. Dei fasti antichi, soltanto il ricordo: i ritratti di famiglia alle pareti; i fregi sotto i soffitti; le porte rococò. Ora, si gira pagina: «Di fronte, a Palazzo Cipolla dove è il **Museo del Corso**, continueranno le mostre contemporanee; qui, al pianterreno, quelle d'arte classica e moderna. Consultabile l'archivio del Monte di Pietà», dice il professor Emanuele, «e a gruppi, al secondo piano, visitabile la pinacoteca già della Cassa di Risparmio, che ho incrementato: ci sono 260 pezzi, tra cui Pannini, Van Wittel e altro. La cultura non deve rimanere segreta e segregata, mai riservata a pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Repubblica - 28 novembre 2010



Società

A Palazzo Sciarra  
il fascino dell'antico  
nella Roma del '700

LEA MATTARELLA  
A PAGINA XV

# Palazzo Sciarra

Il fascino dell'antico nella Roma del '700

LEA MATTARELLA

«L'» unica via per diventare grandi e, se possibile, inimitabili è l'imitazione dell'antico», affermava convinto il teorico del Neoclassicismo Johann Joachim Winckelmann nel 1755. Il luogo dove si poteva, non solo imitare l'antichità, ma anche ispirarsi a questa per orientare il gusto verso una nuova visione del mondo, a quei tempi era l'Italia. E più esattamente Roma, culla di un passato grandioso che andava recuperato come dimora, luogo ideale dello spirito.

La mostra "Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700", a cura di Carolina Brook e Valter Curzi, che apre al pubblico martedì 30 novembre (fino al 6 marzo, catalogo Skira) nel nuovo spazio espositivo della **Fondazione Roma** Museo, ricostruisce una città davvero al centro delle vicende dell'arte del tempo. Non c'era artista o studioso o, comunque, uomo di cultura che non considerasse il viaggio nella Città Eterna come essenziale alla sua formazione. Visitare Roma significava ritrovare le proprie radici, la propria memoria. Qui si scavava, si estraevano frammenti di un mondo lontano ma non perduto, che si studiavano, si restauravano, qualche volta si integravano, o magari si falsificavano, perché la richiesta di oggetti antichi era sempre più elevata. Winckelmann, per esempio, era convinto che il più bel dipinto dell'antichità fosse rappresentato da un affresco raffigurante Giove che bacia Ganimede

che oggi è in mostra. Solo che è attribuito al suo vero autore, Anton Raphael Mengs il quale, non a caso, proprio per questa sua capacità di recuperare i canoni della classicità, era l'artista più ricercato del suo tempo.

«È giusto inaugurare il nostro nuovo spazio espositivo in un luogo storico come Palazzo Sciarra proprio con una mostra dedicata a Roma», spiega il professor Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, istituzione impegnata non solo nelle attività che riguardano arte e cultura, ma anche nell'istruzione, nella ricerca, nel volontariato e nella sanità, con iniziative come l'Hospice dove si assistono i malati di cancro, di Alzheimer e di Sla.

«La nostra attività espositiva — prosegue Emanuele — si articolerà con le mostre dedicate al passato, che si terranno nell'edificio appena aperto, e quelle di arte contemporanea a cui sarà interamente destinata la vecchia sede di Palazzo Cipolla». Le 140 opere, provenienti da importanti musei italiani e stranieri, rivelano un immaginario interamente pervaso dall'amore per l'antico. Dai quadri alle sculture fino agli oggetti, canoni e temi della classicità vengono rivissuti con sicurezza, desiderio di emulazione ma anche con romantica nostalgia. Tuttavia questa non è un'esposizione sul Neoclassicismo. Il percorso tra le sale immerge dentro l'atmosfera di una raccolta d'arte del Settecento, in cui, accanto ai capolavori del passato, dall'Apollo Citaredo all'Erma di Pericle (ritrovata a Tivoli nel 1779), convivono felicemente la perfezione vibrante di David e di Canova. le invenzioni di Piranesi.

gli intarsi di marmi colorati, le creazioni 'capricciose' di Giovanni Paolo Panini. E anche le copie di affreschi o di statue già allora diventate leggenda.

Il Sole 24 ore - 28 novembre 2010

## Speciale Big society

Oltre la crisi. Il manifesto della **Fondazione Roma**

# Aggrappati al Terzo pilastro

### IN PROSPETTIVA

Lo stato deve fare un passo indietro e intervenire per fissare la disciplina dei corpi intermedi della società

di **Emmanuele F.M. Emanuele**

Con il convegno "L'esigenza di una Big society in Italia" la **Fondazione Roma** ha voluto fornire un contributo al dibattito sulla crisi economico-sociale che sta colpendo l'Occidente. Siamo di fronte a una trasformazione epocale della società, provocata non solo dall'economia e dalla globalizzazione, ma anche dai nuovi equilibri geopolitici emergenti. Il paese sembra bloccato sul modello politico, economico e sociale configuratosi negli anni 70, quello del capitalismo molecolare, rimasto immutato sebbene abbia avuto il pregio di farci superare le precedenti crisi.

Dopo gli anni 80 tutto si è fermato: niente più grandi riforme strutturali; progressivo deterioramento del rapporto istituzionali-cittadini; assenza di una politica industriale, agricola, o a favore della ricerca; la questione meridionale sostanzialmente insoluta. L'attuale deficit pubblico è la conseguenza delle politiche di spesa compiute per decenni dallo stato.

C'è tuttavia una speranza: mi riferisco a quello che chiamo il Terzo pilastro e che il premier inglese Cameron definisce Big society. Ritengo che il variegato mondo del terzo settore (associazioni, fondazioni, Ong, cooperative e imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite per iniziativa spontanea dal basso anche sotto forma di Onlus, che rappresentano un tertium genus rispetto sia allo stato sia al privato e costituiscono il privato sociale nella sua vivace multiformità) sia in grado di fronteggiare la manifesta crisi dello stato sociale. La risposta del Terzo pilastro, un mon-

do che sta crescendo in grande misura, tanto che negli Usa si parla di Philanthropic big bang, di fronte alla difficoltà dello stato e alla quasi inesistenza di soluzioni del privato profit in questo campo si rivela come l'unica soluzione possibile.

La formula Big society di Cameron è in sostanza non dissimile da quella da me formulata con la teoria del Terzo pilastro. Significa dare spazio alle comunità locali, associazioni, fondazioni e movimenti di varia natura, alla filantropia, alle imprese sociali; incoraggiare risposte innovative ai bisogni, più in linea con le caratteristiche dei territori e capaci di mobilitarne capacità e risorse; e significa anche alleggerire il bilancio pubblico.

Protagonista di questa trasformazione è la società civile, la cittadinanza attiva composta dai generosi e dai capaci, dalle persone responsabili, che costituisce la vera risorsa cui affidarsi, alla quale concedere credito e spazio per costruire un nuovo welfare efficiente e accessibile a tutti, senza gravare eccessivamente sul bilancio pubblico, in grado di produrre beni sociali che possano indurre certezza e sicurezza nella gente.

Bisogna rafforzare il dettato costituzionale che ha introdotto il concetto di sussidiarietà, per arrivare al pieno e massimo riconoscimento del maggior ruolo cui è chiamata la cittadinanza nella ricostruzione dello stato sociale.

In questa prospettiva lo stato deve fare un passo indietro e intervenire per fissare le regole del gioco e assicurare la tutela delle fasce veramente indigenti, lasciando agire il Terzo pilastro negli altri campi.

Per portare a termine questo progetto ci vuole una classe politica lungimirante e in grado di avviare riforme incisive. Che ponga mano concre-

tamente, senza se e senza ma, a una grande riforma che riguardi la disciplina dei corpi intermedi della società civile, di quella parte cioè che vuole riappropriarsi della razi-

zione più eticamente condivisibile dell'attività pubblica. Un approccio in tal senso è stato avanzato con il disegno di legge messo a punto dal ministro Alfano, ma appare concettualmente e operativamente troppo timido. La possibilità che lo stato riduca il proprio impegno e gli oneri in alcuni settori come la sanità, la scuola, i servizi alla persona, la cultura, a vantaggio dell'autonoma iniziativa della collettività in grado di garantire analoghe prestazioni è, a grandi linee, il mio convincimento da sempre, che ritrovo nel progetto Big society, proposto in questa fase di crisi proprio per reagire a essa senza ridurre le garanzie sociali.

La mia speranza è che quando le future generazioni guarderanno indietro a questi anni, potranno ricordarli come l'avvio di un cambiamento straordinario a livello sociale, tale da porre le basi per garantire per molti decenni a venire un nuovo robusto, efficiente, plurale, partecipato sistema di welfare, in cui i portatori dei bisogni siano le stesse persone che creano le condizioni per il loro soddisfacimento.

Emmanuele F.M. Emanuele  
è presidente della **Fondazione Roma**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 30 novembre 2010 (1)

**L'appuntamento** Tra realtà e visione. Con molti capolavori che tornano per la prima volta in Italia

# Roma

## La fortuna delle rovine

Sculture antiche e «copie» preziose  
Così la passione dei viaggiatori  
resuscitò nel '700 la Città eterna

Chi varca l'ingresso di Palazzo Sciarra, aperto per la prima volta al pubblico, può dare via libera all'immaginazione e mettersi nei panni del viaggiatore che in pieno Settecento arriva a Roma da un qualsiasi Paese europeo per immergersi in una città dove fervono gli scavi archeologici, le botteghe degli artisti che si ispirano ai reperti greci e romani o ne fanno copie, le scuole di restauro, il via vai dei mercanti, i primi musei come i Capitolini e il Pio Clementino, che valorizzano le raccolte di antichità cominciando a orientare il gusto degli studiosi e dei collezionisti. Il viaggio nel tempo è offerto dalla mostra «Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700» ideata dalla **Fondazione Roma** per inaugurare il suo nuovo spazio espositivo su via del Corso.

«Grazie a questa iniziativa — precisa **Emanuele Emanuele**, presidente della Fondazione — alcuni capolavori fuoriusciti dall'Italia nel Settecento, per arricchire le collezioni delle antichità più prestigiose dell'epoca, rientrano per la prima vol-

ta dall'estero». Ed ecco, tra le sculture antiche, l'Erma di Pericle, che fu ritrovata nel 1779 a Tivoli e subito trasportata in Vaticano, dove fu esposta al Museo Pio Clementino. Per l'occasione il poeta Vincenzo Monti compose dei versi con i quali metteva a confronto le virtù del celebre politico ateniese con quelle di papa Pio VI, le glorie della Roma contemporanea con quelle di Atene classica, per concludere che la città pontificia ben meritava la palma della vittoria nella valorizzazione delle belle arti. Dal Prado di Madrid rientrano la Musa in marmo bianco (copia romana del primo secolo dopo Cristo da un modello tardo ellenistico attribuito a Filisco di Rodi) e la testa di Serapide, entrambe appartenute alla collezione di Cristina di Svevia poi venduta a Filippo V. Il re di Spagna, che aveva sposato in seconde nozze Isabella Farnese, riuscì ad aggiudicarsi la raccolta, ambita anche dagli zar, per la Granja di San Ildefonso, dimora privata che aveva cominciato a costruire nei pressi di Segovia e dove sognava di ritirarsi. Lì arrivarono, tra il 1725 e il 1726, le centosettantadue casse contenenti sculture, colonne di marmo e piedistalli di legno, viaggiando via mare da Civitavec-

chia e Genova fino ad Alicante e poi con un carro fino alla Granja.

Dal Kunstsammlungen proviene l'Athena Lemnia, che il principe elettore di Sassonia Federico Augusto acquistò nel 1728 dalla collezione del cardinale Alessandro Albani. Il Louvre ha prestato la splendida Minerva d'Orsay in onice dorato, di età adrianea, comprata nel 1777 dal conte francese Pierre Gaspard Marie Grimod d'Orsay. Un restauratore dell'epoca aveva aggiunto al torso originale la testa, le braccia e i piedi in marmo bianco e l'egida in agata. Una pratica, questa delle integrazioni, che era tipica dei restauri del Settecento. I lavori venivano infatti affidati a celebri scultori che spesso reinventavano addirittura i soggetti delle statue. Come avvenne per la statua di Pothos, scavata nel 1785 e restaurata da Giovanni Pierantoni come Apollo Citaredo, aggiungendo al torso un testa della Galleria Giustiniani, oltre a braccia e gambe nuove.

Un altro esempio rimarchevole è offerto dal Vaso colossale di Gio-

**Corriere della Sera - 30 novembre 2010 (2)**

vanni Battista Piranesi, proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo. Il cratere, alto più di un metro, venne realizzato assemblando la balaustra di un antico pozzo romano con altri frammenti risalenti a secoli diversi e con il coperchio creato da Piranesi stesso. Sempre dall'Ermitage arriva l'Amore alato, commissionato ad Antonio Canova dal principe Nikolaj Jusupov, consulente del granduca Pavel Petrovic (futuro zar Paolo I), che tra il 1781 e il 1782 aveva soggiornato a Roma sotto lo pseudonimo di

**Per volontà dello zar**

Pietro il Grande mise insieme un'importante collezione e ordinò inoltre una serie di repliche «per educare i russi»

conte del Nord. La passione dei russi per le antichità romane era cominciata all'inizio del secolo con Pietro il Grande. Prima di allora infatti la scultura tridimensionale non era conosciuta, a causa del veto della Chiesa ortodossa. Il giovane zar non solo mise insieme una importante collezione di sculture destinata a decorare i palazzi e i parchi imperiali, ma commissionò a Roma una serie di copie delle più celebri statue greco-romane per la nuova Accademia di belle arti di Pietroburgo, allo scopo di educare, come venne scritto, «de persone russe».

Altrettanto notevoli sono infine, nel percorso espositivo che presenta 140 opere, i dipinti. A cominciare dall'esemplare nudo accademico di Ettore, realizzato a Roma da Jacques Louis David e conservato a Montpellier. E poi i quadri di Raphael Mengs, Gaspar van Wittel, Giovanni Paolo Panini, Pompeo Batoni, Angelica Kauffmann, che all'Antico guardarono per trarre ispirazione.

**Lauretta Colonnelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La guida**

Aprire oggi a Palazzo Sciarra, (via Marco Minghetti 22, Roma) la mostra «Roma e l'Antico. Realtà e visione nel Settecento» con un percorso articolato in sette sezioni, per raccontare il fascino della Roma settecentesca e il suo carattere cosmopolita: città ricca di monumenti e di rovine maestose, il cui interesse è incrementato dagli scavi, con frequenti e significativi ritrovamenti di antichità. La rassegna si potrà visitare fino al 6 marzo 2011. Orari: tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 10 alle 20. La biglietteria chiude alle ore 19. Biglietti: intero 10 euro; ridotto 8 euro. Info e prenotazioni: tel. 892.101 oppure [www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it). Il catalogo della mostra, edito da Skira, ha 480 pagine e costa 65 euro.

La Stampa - 30 novembre 2010

LO SCENARIO SECONDO IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ROMA

# “Ora serve una svolta straordinaria nel sociale”

## Emmanuele Emanuele: «E' l'eredita da lasciare al futuro»

Bisogna ripensare il concetto e i confini del welfare. Dove lo Stato, i privati e gli organismi senza fini di lucro concorrono nell'offerta di servizi alla persona.

Con questo principio la **Fondazione Roma** ha concentrato ogni attenzione ed ogni energia all'attività filantropica. E di alcuni giorni fa il primo confronto pubblico organizzato proprio dalla **Fondazione** sull'«Esigenza di una Big Society in Italia».

Si tratta, in sostanza, di un modello basato sulla compartecipazione dei privati alla gestione della cosa pubblica. Un modello promosso già da qualche anno anche dal presidente della **Fondazione Roma**, Emmanuele Emanuele, secondo cui lo Stato si deve alleggerire di alcune sue mansioni e la collettività (associazioni, fondazioni, ONG, cooperative e imprese sociali, organizzazioni di volontariato), con spirito filantropico, si deve responsabilizzare per concorrere all'offerta di vari servizi e alla soluzione dei problemi della co-

munità di appartenenza.

Sulla possibile applicazione di questa teoria anche in Italia, il dibattito è oggi definitivamente aperto. Diversi, del resto, sono i punti di vista: dal recupero di quella flessibilità tipica del passato

attraverso una nuova riforma in senso liberale, alla necessità che vengano sviluppati rapporti in senso orizzontale, anziché solo verticale, dall'esame del peculiare

localismo che affligge il nostro Paese, fino alla proposta di riformare l'art. 118 della Costituzione, ampliando il principio di sussidiarietà in esso contenuto.

**Emmanuele Emanuele**, riprendendo i concetti espressi nel suo libro dal titolo «Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo Welfare», nel corso del convegno, ha commentato: «Bisogna rafforzare il dettato costituzio-

nale che ha introdotto il concetto di sussidiarietà per arrivare al pieno e massimo riconoscimento del maggior ruolo cui è chiamata la cittadinanza nella ricostruzione dello stato sociale. In questa prospettiva lo Stato deve fare un passo indietro e intervenire per fissare le regole del gioco e per assicurare la tutela di quelle fasce veramente indigenti».

Allo Stato, dunque, spette-

rebbe il ruolo di responsabile delle scelte strategiche e programmatiche di fondo, oltre che di controllore del rispetto degli standard qualitativi e dei principi di universalità. Perché il progetto della welfare community si realizzi occorrono, tuttavia, due condi-

zioni imprescindibili: un contesto giuridico coerente, che valorizzi e rafforzi il principio di sussidiarietà, e uno sforzo concorde e deciso del terzo settore per superare le proprie obiettive criticità. La **Fondazione Roma**, che proviene dalla società civile e conosce bene il proprio territorio di riferimento, opera già da anni in questa direzione. Orientata a sostenere la crescita del territorio in settori strategici per lo sviluppo civile, come la sanità, la ricerca

scientifica, l'arte e la cultura, l'istruzione, l'assistenza alle categorie sociali deboli, in un'ottica orientata a fare rete con altri soggetti pubblici e privati, ha saputo misurarsi con i cambiamenti del contesto sociale, aggiornando gli strumenti della sua attività e approfondendo la propria scelta nei confronti del modello operativo, che prevede la realizzazione di progetti complessi e stabili, realizzati in proprio o con altri soggetti, nella prospettiva concreta della costruzione di una nuova welfare community.

«Perché quando le future generazioni guarderanno indietro a questi anni - è la speranza di Emanuele - potranno ricordarli come l'avvio di un cambiamento straordinario a livello sociale». [G. MAG.]

**Conquiste del lavoro - 30 novembre 2010**

## IL NUOVO WELFARE ARRIVA CON LA "BIG SOCIETY"

*Il modello di stampo anglosassone è semplice: lo Stato fa un passo indietro e chi ha bisogno chiede aiuto alla filantropia e al volontariato. Ma De Rita avverte: meglio la realtà plurale e orizzontale fatta di territori, famiglie e piccoli corporativismi*

La formula, incalzata dalla crisi economica e finanziaria che ha incrinato la solidità del mercato e messo a dura prova la capacità di tenuta del bilancio pubblico nella gran parte delle nazioni, in occidente e in Europa, consiste nel ridurre l'intervento dello Stato nel sociale a vantaggio del terzo settore, o "terzo pilastro", che ha già un peso economico nel mondo (20 milioni di occupati in Europa, di cui oltre 1 milione e 300mila in Italia, e negli Usa dove l'economia collegata al non profit rappresenta il 2,2% del Pil). Una formula non nuova nel dibattito sul sistema di welfare e sul ruolo della sussidiarietà nel nostro Paese, riproposta da esperienze in atto nel mondo anglosassone. In particolare nel Regno Unito, dove (sotto il nome di "Big Society") Cameron, con la sua coalizione di conservatori e liberaldemocratici, ha dato vita a un grande programma di devoluzione di poteri e competenze dal governo centrale alle comunità locali, incentivando la partecipazione di imprese sociali, associazioni, cooperative di cittadini, charities e gruppi di vicinato nella gestione dei servizi pubblici e sociali, con

il supporto di una "Big Society Bank" creata con i fondi dei conti dormienti.

Ma anche oltreoceano, negli Usa di Obama dove si parla di un "Philanthropic Big Bang", sempre in riferimento a un analogo, nuovo modello di gestione della società. E in Italia: si va verso un modello di welfare mix? la società italiana è già "Big"? Se ne è discusso in occasione del convegno "La crisi mondiale e i suoi riflessi nel nostro Paese. L'esigenza di una 'Big Society' in Italia" organizzato dalla **Fondazione Roma** in collaborazione con il Censis. "La possibilità che lo Stato riduca il suo impegno e, conseguentemente, gli oneri in alcuni settori come la sanità, la scuola, i servizi alla persona, la cultura, a vantaggio dell'autonomia iniziativa della collettività in grado di garantire analoghe prestazioni è il mio convincimento di sempre", dice Emanuele Emmanuele, presidente della Fondazione, dichiarando di ritrovarlo oggi nel progetto di Big Society, riproposto nell'odierno contesto di crisi "per reagire ad essa senza ridurre le garanzie sociali". In Italia, dove il debito pubblico viaggia verso il 120% del Pil,

la manifesta difficoltà dello Stato a sostenere il sistema di welfare e fronteggiare le esigenze crescenti della società, assieme alla quasi inesistenza di un privato profit in grado di offrire soluzioni in questo campo, "la risposta del terzo pilastro si rivela come

l'unica possibilità di soluzione". Le basi ci sono e sono nelle cifre del variegato mondo del terzo settore, che conta 10mila imprese sociali, di cui 7.300 cooperative, dove lavorano 244mila persone ed è di 6,4 milioni di euro il volume di affari, oltre 2.600 fondazioni, Ong e altre organizzazioni non profit; mentre il 26,2% dei cittadini svolge un'attività di volontariato e 25 milioni di donatori ogni anno versano al non profit 3,4 miliardi di euro, più della

metà dei finanziamenti complessivi al mondo della solidarietà, pari a 6,2 miliardi (ecco come si regge e si finanzia la supplenza della welfare community al welfare state!). E lo Stato? In questa prospettiva, afferma il presidente della Fondazione, "lo Stato deve fare un passo indietro e intervenire per fissare le regole del gioco e per assicurare la tutela di quelle fasce veramente indigenti. agendo solo lad-

dove esiste la vera povertà". In questo disegno, tre doveri s'impongono alla classe politica: riscrivere l'art. 118 della Costituzione, che ha introdotto il principio di sussidiarietà, arrivando al pieno riconoscimento del ruolo della cittadinanza nella gestione dello stato sociale; regolare con opportune modifiche al Codice Civile il ruolo delle fondazioni ex bancarie; adeguare la normativa fiscale agli standard europei, prevedendo un regime di favore per tutte le organizzazioni del terzo settore. Di Stato "pesante, invadente e costoso", mentre il mercato non risponde alle esigenze della società, ha parlato anche il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma. Un monito a non importare modelli, tanto più se calati dall'alto, è venuto dal presidente Giuseppe De Rita, che al modello verticale della Big Society dichiara di preferire "il corpacione italiano": la realtà plurale e orizzontale, articolata e diversificata fatta di territori, localismi, famiglie e piccoli corporativismi, dove dal basso si è già sviluppato e cresce il Terzo Settore.

**Rossella Rossini**

Il Giornale - 14 dicembre 2010 (1)

## FONDAZIONE ROMA

## Emanuele: «Il "Terzo pilastro" liberi risorse per lo sviluppo»

Il progetto inglese Big Society come modello: la possibilità che lo Stato riduca gli oneri in settori come la sanità e la scuola a vantaggio dell'iniziativa autonoma della collettività

**Nuzia Pagani**

■ Meno banche, più solidarietà. È questo l'imperativo che **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, in netto contrasto rispetto all'indirizzo intrapreso dalle principali Fondazioni bancarie, ha voluto applicare al suo istituto. L'aver interrotto definitivamente il rapporto con la banca confederata (Unicredit) gli ha permesso infatti di concentrare ogni energia nell'attività filantropica e di rilevanza sociale, al punto che lo stesso Giuliano Amato gli ha riconosciuto di essere stato l'unico che ha saputo interpretare appieno lo spirito della sua riforma del '90, con la quale rivisitò il panorama bancario e diede vita alle fondazioni bancarie.

Oggi, Emanuele, prosegue nella convinzione che **la Fondazione Roma**, annoverabile tra le Fondazioni di diritto civile, grazie alla sua capacità progettuale e alle risorse di cui dispone, debba rappresentare un punto di riferimento per quelle idee e quegli interventi nel sociale che non trovano accoglienza da parte di altri soggetti economici. Grazie al principio di

sussidiarietà introdotto dalla recente riforma dell'articolo 118 della Costituzione, infatti, finalmente anche i soggetti privati possono affiancarsi allo Stato per il soddisfa-

cimento dei bisogni sociali.

Un principio che ricalca quanto Emanuele va sostenendo da tempo, e cioè che il «Terzo pilastro», quel variegato mondo del terzo settore che si pone a metà tra Stato e mercato e che costituisce il privato sociale nella sua multiformità, forte di circa 20 milioni di occupati in Europa, dei quali oltre un milione e 300mila in Italia, deve concorrere all'offerta di servizi e alla soluzione dei problemi della comunità, e può favorire concretamente una significativa riduzione della spesa pubblica, liberando risorse per lo sviluppo.

La possibilità che lo Stato riduca il proprio impegno e, conseguentemente, gli oneri in alcuni settori come la sanità, la scuola, i servizi alla persona, la cultura, a vantaggio dell'autonoma iniziativa

**INTERVENTI** Le aree d'impegno dell'Ente: salute, ricerca, arte,

istruzione e cultura

della collettività in grado di garantire analoghe prestazioni è, a grandi linee, il progetto della «Big Society» proposta da David Cameron in Inghilterra in questo contesto di crisi, proprio per reagire ad essa senza ridurre le garanzie sociali.

E non è un caso se Emanuele ha avviato qualche giorno fa il primo dibattito pubblico su questo tema con un convegno dal titolo «L'esigenza di un Big Society in Italia», in cui sociologi, economisti, imprenditori e politici si sono confrontati sulla possibilità di applicare questa teoria anche nel nostro Paese.

«La possibilità di consentire ai cittadini, sulla base del principio di sussidiarietà, una nuova forma di partecipazione alla vita pubblica, che si esprime attraverso le autonome iniziative degli stessi per il conseguimento

di obiettivi di interesse generale, è la nuova frontiera della democrazia e del benessere collettivo, ed è la sola solu-

**Il Giornale - 14 dicembre 2010 (2)**

zione oggi possibile», sostiene Emanuele, che con una buona dose di speranza aggiunge che «il ruolo del “Terzo pilastro” è fondamentale per costruire un moderno e sostenibile welfare delle opportunità, delle responsabilità e dei talenti, che sia in grado di garantire certezze di crescita e di sviluppo alle nuove generazioni».

La **Fondazione Roma** sembra orientata appieno al raggiungimento di questo obiettivo. Impegnata in cinque aree di intervento (sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli), si ispira totalmente ai principi di solidarietà e di sussidiarietà, per rispondere, in sinergia con istituzioni pubbliche e i soggetti privati più dinamici della realtà locale, nazionale e internazionale, ai bisogni di una società in perenne evoluzione.



Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

Corriere della Sera - 18 dicembre 2010

# Echaurren

## Da «Porci con le ali» a Roma, Grande Cipolla

### La mostra

Abbagliante fin dalla prima sala, dove i nove monumentali acrilici sembrano illuminare lo spazio come altrettanti lampadari, per la festa dei colori e l'irruenza dei segni

«The big onion», la grande cipolla: è Roma vista da Pablo Echaurren. «Camminiamo su strati di generazioni, calpestiamo le loro polveri e alla fine diventeremo anche noi uno strato di polvere», dice l'artista, che alla città ha dedicato la prima sala della mostra «Crhomo Sapiens», inaugurata ieri presso la **Fondazione Roma** Museo. E mentre parla di «the big onion» ha tutta l'aria di non pensare che l'edificio storico dove è ospitata la rassegna delle sue opere (oltre duecento) si chiama proprio Palazzo Cipolla. Coincidenze significative?

L'esposizione, inaugurata ieri dal pittore insieme a **Emmanuele Emmanuele**, presidente della Fondazione e appassionato estimatore dell'artista da quando scoprì un suo dipinto in una galleria di piazza Navona, è di quelle da non perdere. Abbagliante fin dalla prima sala, dove i nove monumentali acrilici sembrano illuminare lo spazio come altrettanti lampadari, per la festa dei colori e l'irruenza dei segni. «La Grande Cipolla» è anche il Colosseo, come recita il titolo del quadro che raffigura l'anfiteatro flavio in una girandola di verdi psichedelici. Nel «Cielo sopra Roma» l'aquila aureolata domina un popolo di oscuri piccioni. L'«Alba mammifera» sorge su un tripudio di cupole. «I vertici azzurri di Roma» creano una foresta di obelischi. Sono le opere più re-

centi di Echaurren e sono esposte accanto a un mosaico in marmo bianco, grigio scuro

e oro, intitolato «Umbilicus Urbis», che mostra un girotondo di teschi ed è stato sistemato sul pavimento al centro della sala incorniciato da una pedana nera. Intorno, racchiuse nelle teche di vetro, otto piccole sculture celebrano ironicamente secoli di storia: la lupa con i teschi di Romolo e Remo tra le zampe e una tibia tra i denti; lo scheletro col cuore di opale rosso che regge uno specchio rivolto verso lo spettatore per ricordargli che dovrà morire e al tempo stesso invitarlo a godersi la vita; la colonna di teschi sovrapposti intitolata «I sette decollati»; e poi dei gioielli molto ironici, come gli orecchini-orecchie con ai lobi altri orecchini estraibili a forma di mosca. C'è già, in questa prima sala, un condensato dell'arte di Echaurren: colta e sovversiva, deflagrante e poetica, ironica e fantastica. C'è anche quell'«horror vacui» che da quarant'anni lo costringe a riempire di segni ogni millimetro quadrato di superficie, per essere certo di restare vivo creando senza sosta, perché «la consapevolezza della morte ci condanna alla vita», come recita il quadro che chiude la mostra. È il più recente, datato 2010, ed è appeso accanto al più «vecchio», risalente al 2007. Anche qui vale la pena citare il titolo: «Il masso delle formiche a forma di cetaceo pietrificato raggiunge la rupe del cigno fossile», racconto sconclusionato che Echaurren sviluppa in un foglio di cartone di appena trenta centimetri per quaranta, suddiviso a sua volta in 132 riquadri fitta-

mente disegnati con paesaggi rocciosi e il ciclo della luna, che sorge e tramonta sul mondo, a sottolineare la circolarità del tempo, un'altra delle ossessioni dell'artista. Fu uno di questi disegni a quadratini, stampato sulla copertina del libro icona del Setteasette, «Porci con le ali», a renderlo famoso. Il percorso a ritroso della rassegna, curato da Nicoletta Zanella, presenta le varie fasi della sua carriera. Dalle magnifiche sculture maioliche ispirate a Faenza, ai collage fatti con frammenti di pubblicazioni futuriste, dalle illustrazioni delle favole di Esopo ai libri, dai dipinti in cui si celebra il bass elettrico a quelli dove si canta la Natura come esplosione di spore.

**Lauretta Colonnelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Formiche** - dicembre 2010 (1)

\_POLITICA

## È giunto il tempo di dare una scossa al sistema Siamo un Paese da big society

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

*Anche in Italia, contrariamente a coloro che non lo ritengono possibile, si può dar vita a un progetto non dissimile da quello inglese. Il motore di un nuovo welfare può essere il mondo del no profit, il più importante patrimonio di risorse, idee ed energie a cui attingere per dare una svolta al nostro Paese e condurlo verso uno sviluppo equilibrato. Con al centro il primato dell'uomo*



✎ Mi fa molto piacere che anche in Italia, negli ultimi mesi, si sia ampliato il dibattito scaturito dal progetto del premier inglese David Cameron, da lui stesso definito big society. Va certamente dato atto a questa rivista di aver contribuito in tal senso. Dunque, più che ricalcare nuovamente qui i contenuti della proposta, ormai credo nota ai più, sarebbe interessante, a mio avviso, esaminare le diverse posizioni esposte nei confronti del progetto di Cameron che possiamo riassumere nell'assunto "meno Stato, più società".

Tra le diverse posizioni, c'è chi l'ha sposata in pieno, chi con qualche riserva, altri che l'hanno tacciata di assoluta impraticabilità nel nostro Paese. Tralasciando i primi, le critiche che le sono state rivolte sono state motivate principalmente con la mancanza delle condizioni preliminari necessarie alla sua attuazione, e cioè: una cultura politica favorevole ed un capitale sociale dinamico ed attivo; delle organizzazioni intermedie orientate al bene collettivo e non ai vantaggi corporativi; uno Stato efficiente e non invasivo. Si sostiene poi che è proprio lo Stato che in definitiva avrebbe il compito di supportare i corpi intermedi e di generare i costi necessari che, probabilmente, non sarebbero inferiori a quelli sostenuti attualmente direttamente dallo Stato.

Su queste critiche la mia posizione è decisamente contraria. A chi sostiene che manchi una cultura politica favorevole va dato atto che l'Italia non sta vivendo un momento felice. Alla deriva assunta dalla politica, però, potrà fare da contraltare proprio la società civile organizzata, quella "buona", che io chiamo "cittadinanza attiva". Quella rete di associazionismo attivo che vede in Europa oltre 20 milioni di occupati, un milione e 300mila solo in Italia, e che negli Usa rappresenta il 20% del Pil. La classe politica ha preso atto, seppur con riluttanza, che non le è più permesso mantenere i livelli di welfare a cui ci ha abituato negli ultimi decenni. È sostanzialmente priva di risorse.

Ecco allora che è giunto il momento di dare una scossa al sistema. Dobbiamo, come dice lo stesso

## Formiche - dicembre 2010 (2)

Cameron, "ridistribuire potere e responsabilità", riferendoci a quel principio della sussidiarietà introdotto recentemente dell'art. 118 della nostra Costituzione e richiamato anche da papa Benedetto XVI. Dobbiamo dare spazio alla società civile, al volontariato e al terzo settore, che, a dispetto di chi avverte la mancanza di un capitale sociale dinamico ed attivo nel nostro Paese, esistono e appartengono alla nostra tradizione cristiana, come anche a quella laica e socialista, e rappresentano, a mio giudizio, il più importante patrimonio di risorse, di idee, di energie a cui attingere per dare una svolta al nostro Paese e condurlo verso uno sviluppo equilibrato, e che abbia comunque al centro il primato dell'uomo che, responsabilizzato, può diventare protagonista del proprio futuro.

È certo che, per la piena realizzazione di questo progetto, come ho sostenuto due anni fa nel mio libro *Il terzo pilastro. Il motore del nuovo Welfare*, bisognerà attuare una più ampia libertà di azione e il pieno riconoscimento di questi soggetti e, pertanto, saranno necessari l'ampliamento dell'interpretazione dell'art. 118 della Costituzione, che rafforzi il principio di sussidiarietà, e l'avvio della riforma del codice civile sulle persone giuridiche, con il conseguente adeguamento del regime fiscale agli standard europei in materia di no profit.

Ma la strada è stata imboccata.

Le organizzazioni intermedie esistono, hanno solo bisogno di più opportunità. Le fondazioni di origine bancaria, viste da molti oggi come le protagoniste dell'economia sociale, sono solo un piccolo esempio se rapportate ai 300 miliardi di euro con cui il no profit contribuisce all'economia mondiale. Sono convinto che, per tradizione e cultura, con i suggeriti accorgimenti normativi, il nostro Paese potrebbe contribuire maggiormente a questo dato di quanto può fare oggi.

La legittimazione di questi soggetti è quindi sempre più necessaria e a chi invoca uno Stato meno invasivo dico che questa è una condizione ormai inevitabile. Un arretramento della politica non è più procrastinabile. Andando oltre la tesi iniziale esposta da Cameron e che da me era stata anteriormente indicata nell'assunto "la politica faccia un passo indietro e la società civile un passo avanti", direi che la contrapposizione fra Stato e società civile, Stato e mercato, mercato e società civile, diverrebbero concetti inutili se la politica si riappropriasse della funzione della gestione, invece che limitarsi a svolgere

quella di indirizzo, al servizio del bene comune. Ritengo, dunque, che anche nel nostro Paese si possa, contrariamente a coloro che non lo ritengono possibile, dar vita ad un progetto non dissimile da quello inglese, e non solo per la nostra storia, ma anche perché l'enorme deficit di bilancio dello Stato aumenta di anno in anno al pari dei problemi sociali, e la necessità di mantenere un livello di garanzie sociali adeguato lo impone. Come sostengo da tempo, "il terzo pilastro", il mondo del no profit può essere "motore del nuovo welfare", e può favorire una significativa riduzione della spesa pubblica e, di conseguenza, del prelievo fiscale, liberando risorse per lo sviluppo. Ma la competitività del sistema Paese, la produttività delle imprese, il benessere delle famiglie, nessuno di questi obiettivi può prescindere da una struttura amministrativa di governo efficiente e competitiva. Il concetto di Friedman per cui per essere socialmente responsabili basta rispettare le leggi, pagare le tasse e creare posti di lavoro è superato. Lo Stato dovrà promuovere, sostenere una nuova cultura del volontariato, della filantropia, in sostanza dell'azione sociale. Sinora, a parte forse il ministro Sacconi, ho visto ben poche



### La rete di associazionismo attivo vede in Europa oltre 20 milioni di occupati, un milione e 300mila solo in Italia

prese di posizione in tal senso da parte della classe politica. D'altra parte, anche il mondo del no profit deve fare un salto qualitativo arrivando ad una piena maturazione e presa di coscienza dei maggiori compiti cui è chiamato, e ad un miglioramento significativo della sua efficienza organizzativa. È tempo di comandare le scelte e la classe politica non può più girarsi dall'altra parte. Così come la collettività dovrà rendersi conto delle opportunità che ha per le mani e cominciare a lavorare concretamente su quelle.

EMMANUELE F. M. EMANUELE Presidente della Fondazione Roma

**Il Centro - 19 gennaio 2011**Ricostruzione. L'intervento è finanziato con una donazione di circa 3 milioni di euro dalla «**Fondazione Roma**»

## Al via i lavori alla chiesa di San Biagio

*Inaugurato ieri uno dei primi cantieri del cuore del centro storico cittadino*

Un momento dell'inaugurazione del cantiere della chiesa storica di San Biagio in via Sassa (foto Pizzi)



**L'AQUILA.** È il primo vero atto dell'attesa ricostruzione del centro storico dell'Aquila, e per ora resta isolato. Ieri mattina è stato inaugurato il cantiere dei lavori di restauro della chiesa di San Biagio Amiterno, in via Sassa, nel cuore del centro cittadino.

### Già si parla della riqualificazione dell'auditorium

A finanziare l'intervento, per circa 3 milioni di euro, è l'ente filantropico «**Fondazione Roma**». All'iniziativa erano presenti l'arcivescovo, **Giuseppe Molinari**, che ha benedetto l'avvio dei lavori, il sindaco, **Massimo Cialente**, il sovrintendente ai Beni architettonici e paesaggistici (Bap), **Luca Maggi**, ed **Emmanuele Emmanuele**, presidente della **Fondazione Roma**. Una cerimonia semplice ma intensa che ha visto anche la presenza di esperti e appassionati degli interventi di recupero. La chiesa di San Biagio, prima del sisma, era la parrocchia universitaria intitolata a San Giuseppe artigiano, affidata alle cure pastorali del giovane sacerdote, don **Luigi Maria Epico**. Ricostruire questo complesso significa restituire un cuore pulsante alla comunità degli studenti.

L'edificio religioso ha una storia lunga quanto quella dell'Aquila. Le sue origini risalgono alla prima metà del

duecento. Il complesso di San Biagio fu distrutto dal terremoto del 1703 per tornare in vita verso gli anni 40 dello stesso secolo. A partire dalla metà degli anni 90 del '900, l'edificio fu adibito a sede di fiere e mostre e spesso a spazio per eventi culturali. Tra un anno e mezzo, L'Aquila potrà riavere una parte del cuore del centro storico. Via Sassa, prima del maledetto 6 aprile 2009, era il centro della vita notturna dei giovani aquilani, un luogo carico di storia, vivo e vitale, ora cupo e solitario. La sera del 5 aprile 2009, domenica delle palme, San Biagio ospitò un concerto di musica sacra offerto dalla società aquilana dei concerti «Barattelli» per l'avvio della settimana santa, e con un concerto organizzato dalla stesso ente, eseguito dagli «Archi del Cherubino», ieri mattina è stato inaugurato l'avvio dei lavori.

«Interverremo attraverso il consolidamento strutturale, la messa in sicurezza e il restauro delle parti decorative», ha spiegato **Salvatore Tringali**, direttore dei lavori. Per la prima volta, a distanza di 21 mesi dal sisma, si procederà ad un recupero

totale e non alla sola operazione di messa in sicurezza. «Opereremo un miglioramento sismico su tutto l'edificio, anche nelle parti non compromesse dal terremoto», ha specificato ancora il direttore dei lavori.

Gli effetti del sisma, sul complesso di San Biagio, sono stati molto rilevanti: collasso della sommità della facciata, lesioni profonde e crolli nella navata cen-

trale con compromissione degli affreschi della volta, danni più lievi nelle navate laterali. «Da tanto tempo chiediamo ai politici di intervenire, di far partire la ricostruzione», ha detto l'arcivescovo Molinari, «questo è un piccolo segno. Ci auguriamo che la ricostruzione cominci presto e bene». I lavori iniziati ieri, dureranno 540 giorni. Saranno eliminate le parti strutturali negative, verranno rifatti tetti e pavimentazione, saranno restaurate le parti decorative e rinnovati l'impianto elettrico e il riscaldamento. «Quando la chiesa sarà restituita sarà perfetta-

mente funzionale e pronta per l'uso», ha specificato il direttore dei lavori.

Presto dovrebbero partire anche i lavori di restauro della chiesa di San Giuseppe dei Minimi, sede dell'ente musicale «I Solisti aquilani». La chiesa affaccia su via Roio ma è parte dello stesso corpo strutturale di San Biagio. La progettazione è ormai completata e approvata, manca solo l'avvio del cantiere. A finanziare il recupero è il governo del Kazakistan con 1,7 milioni di euro. L'accesso alla zona rossa e la supervisione dell'avvio dei lavori sono a cura del Super-coordinamento per la sicurezza in centro.

**Barbara Bologna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **COLPO D'OCCHIO**

*Roma e l'Antico, Fondazione Roma Museo,  
30 novembre 2010 – 8 maggio 2011, allestimento*



*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NFR*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA